

STEFANO DEL LUNGO

VARIAZIONI CLIMATICHE, ASPETTI CULTURALI
E PRATICA DELLA BIODIVERSITÀ AGRICOLA VEGETALE
NELLA COLONIZZAZIONE MAGNOGRECA

Le modifiche in atto nel clima sono evidenti a tutti ma la cronaca, obbedendo alla sua stessa natura, preferisce manifestare lo stupore di fronte all'eccezionalità dei fenomeni atmosferici e lasciare sospesa la domanda se si sia mai visto niente del genere a memoria d'uomo. La risposta è affermativa ma si arrende anche davanti all'evidenza di quanto quella stessa memoria possa essere tanto corta quanto limitata sia ancora la percezione della connessione con l'equilibrio o la trasformazione della biodiversità.

Le fonti testuali antiche, talora riscontrate archeologicamente nelle tracce lasciate dai fenomeni al suolo e sulle strutture o tramite reperti zoologici teoricamente estranei al contesto di indagine spazio-temporale, contengono rimandi continui a eventi straordinari e soprattutto alle differenze notate in epoca storica nella crescita e nella diversificazione delle piante, così come nella presenza o scomparsa di specie animali. Prendiamo il leone, ricorrente in molte metafore dell'*Iliade* applicate a scene di battaglia (ad esempio HOM., *Il.*, v, vv. 161-162 e 554-558; xvi, vv. 270-276 o xviii, vv. 161-162 e così via) per non parlare del mito (Eracle e il Leone di Nemea). Ne è stata ipotizzata l'appartenenza a una sottospecie (la *Panthera leo europaea*, prossima o derivata dalla *persica*) ancora esistente agli inizi del V secolo a.C. in Tracia, se aggredisce i cammelli della spedizione di Serse (480 a.C.; HRD., *Hist.*, VII, 125 e ELIAN., *Nat. anim.*, xvii, 36), e in Acarnania¹. L'estinzione, scontatamente correlata all'azione umana, non è stata ancora

¹ «La regione dei leoni è quella tra il fiume Nesto, che traversa il territorio di Abdera, e il fiume Acheloo, che traversa l'Acarnania. Né infatti è possibile vedere un leone in alcun punto di tutta l'Europa anteriore, a oriente del Nesto, né nel resto del continente a occidente dell'Acheloo, ma soltanto tra questi fiumi» (HRD., *Hist.*, VII, 126).

indagata o compresa nelle sue componenti climatico-ambientali, né si è stabilita una correlazione con il contesto territoriale suggerito dalle fonti².

L'opera di Eliano, appena citata qui e di seguito, è ricca di spunti di questo genere, per quello che riguarda la biodiversità animale, ed è solo una fra le tante da esplorare più a fondo. Si tratta in generale di una documentazione densa di contenuti, letta già per innumerevoli motivi ma a cui si deve aggiungere questo. Bisogna usarla per ricostruire le dinamiche ambientali, intersecando tre cambiamenti climatici con i relativi periodi di transizione (*Iron Age Cold Epoch*, *Warm Roman Period*, *Migration Pessimism*) ma necessita un riordino e una rilettura a carattere multidisciplinare, affinché le tre componenti "uomo", "ambiente" e "territorio", esaminate nel tempo, forniscano informazioni sulle reazioni e sulle risposte date ai cambiamenti in atto, trasformandole in esperienza³.

La conoscenza degli aspetti culturali correlati a ciascuna notizia aiuta ad accrescere la nitidezza di queste esperienze, ponendosi a filtro interpretativo dei dati raccolti per discernere la realtà attinente (la ricchezza in biodiversità animale dell'Armenia ancora agli inizi del III secolo a.C.; ELIAN., *Nat. anim.*, XVII, 31) da altro, modificato nel mito o dalla composizione poetica (il caso delle Neadì di Samos, fossili del Quaternario assurti nella tradizione isolana ad animali realmente esistenti ma mai visti da nessuno e metaforicamente precursori dei terremoti con le loro urla capaci di «spezzare il suolo»; ELIAN., *Nat. anim.*, XVII, 28, trad. F. Maspero)⁴.

Rimane ancora difficile poter collegare singoli dati su clima e biodiversità, soprattutto se di portata limitata, a macrocontesti. Per questo nei paragrafi che seguono si avviano riletture di informazioni già note, o apparentemente tali, e se ne introduce un primo collegamento con aspetti climatico-ambientali, culturali e pratici. La prospettiva è cominciare a trasformarle in quel bagaglio di conoscenza pregressa che offra suggerimenti per il futuro e magari indirizzi verso il "riuso adattativo" della risorsa biolo-

² M. SABOL, *Masters of the lost world: a hypothetical look at the temporal and spatial distribution of Lion-like felids*, «Quaternaire», 4, 2011, pp. 230-232; A.E. SCHNITZLER, *Past and present distribution of the North Africa-Asian lion subgroup: a review*, «Mammal Review», 41, 3, 2011, pp. 220-243.

³ La comprensione degli usi, delle scelte, dei comportamenti e dell'evoluzione di una comunità, testimoniate dalla cultura materiale, può aiutare a implementare i dati desumibili dalla biodiversità con informazioni storico-archeologiche in senso lato (L. GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti letterarie*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Congresso di studi sulla Magna Grecia [Taranto, 5-8 ottobre 2002], Taranto 2003, vol. 1, p. 107 ripreso da M. CORSARO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia: le fonti epigrafiche*, *ivi*, pp. 133-134), che la disamina biologica, da sola, non potrebbe assumere, a rischio di inesattezze o di omissione di dati realmente importanti.

⁴ A. MAYOR, *The first fossil hunters. Paleontology in Greek and Roman times*, Princeton-Oxford 2000, pp. 15, 55, 58, 91, 296.

gica, un concetto di recente introduzione alla base di un sistema economico circolare rigenerante. In esso il recupero della biodiversità, impreziosita dal dato culturale che trasmette l'esperienza del passato, diventa il primo passo per una riqualificazione agricola sostenibile, conservativa del suolo, a minori emissioni (quindi con ridotto impatto sul clima) e al tempo stesso con specie e varietà più resistenti al cambiamento, con attrazione degli investimenti dato il valore aggiunto conferibile ai prodotti grazie ai contenuti e al paesaggio associati, e quindi volta all'acquisizione di nuove superfici con riduzione dell'impatto, e così via⁵.

Metodo e contesto di riferimento

Una delle riletture possibili in chiave culturale della biodiversità agricola vegetale nelle fonti non può prescindere dal procedere di pari passo a un esame autoptico della pianta, del suo DNA e dei momenti evolutivi fondanti del suo territorio, mettendoli in relazione reciproca e rispetto alla fase climatica di riferimento, per cogliere dettagli, aspetti che potrebbero essere correlati, e per gettare quindi maggior luce, su origine, evoluzione e ragioni di una presenza o di una vera e propria distribuzione di specie o di varietà⁶.

La cronologia, la geografia e le modalità di movimento delle piante sono di solito delineate in modo ampio, nella convinzione che per parlare di una specie vegetale sia sufficiente dare un'idea complessiva, valida per gli innumerevoli contesti fisici e culturali nei quali possa essersi trovata o si sia

⁵ G. DALDANISE ET AL., *Economie circolari per il patrimonio culturale: processi sinergici di riuso adattivo per la rigenerazione urbana*, in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Atti della XXI Conferenza Nazionale Soc. It. Urbanisti (Firenze, 6-8 giugno 2018), Roma-Milano 2019, pp. 1348-1361.

⁶ Nel dettagliare una specie e una varietà la complementarità dei risultati prodotti dalle Scienze Biologiche, Genetiche e dell'Antichità concorre nel restituire l'identità di un luogo e nel mettere in evidenza ulteriori caratteri distinguenti della sua cultura. Questo tipo di approccio, che si conclude integrando l'analisi filogenetica con il dato storico-archeologico, si aggiunge alle preziose e sperimentate collaborazioni negli esami iconografico delle rappresentazioni vascolari e della coroplastica, biochimico dei frammenti ceramici per l'isolamento di molecole lasciate da bevande fermentate, archeozoologico e paleobotanico rispettivamente su reperti animali (ossa) e vegetali (pollini compresi), alla ricerca di eventuali sopravvivenze in forma rinselvaticata di specie ai margini di siti archeologici, stimolando l'ulteriore ampliamento del raggio d'indagine (P.E. MCGOVERN, *Ancient wine: the search for the origins of Viniculture*, Princeton 2003-2006; *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, a cura di A. Ciacci et al., Firenze 2012; M. BOTTO, *La produzione del vino in Sardegna tra Sardi e Fenici: lo stato della ricerca*, «Rivista storica dell'Agricoltura», 143, 2016, pp. 79-96; J.C. CARTER, K. SWIFT, *The greek sanctuary at Pantanello*, [The Chora of Metaponto, 7], vol. I, Austin 2018).

riscontrata. Il dettaglio, se non si distinguono le varietà, lo si ritiene superfluo fino a quando non si è costretti a lasciare aperte questioni importanti, come le modalità di trasmissione e diffusione delle piante coltivabili e delle conoscenze correlate dagli agricoltori neolitici della Mezzaluna fertile ai gruppi europei paleolitici⁷.

Qui entrano in campo la filogenetica associata alla linguistica e all'archeologia⁸ e attraverso l'analisi delle componenti responsabili delle variazioni nelle frequenze genetiche delle specie ("statica" o di distribuzione; "dinamica" o di espansione per ragioni culturali, climatiche, o tecnologico-culturali) si aprono diversi interrogativi su origine, evoluzione e trasmissione delle lingue e della cultura indoeuropea dal Caucaso all'Europa, correlata o successiva alla diffusione in Occidente dei cereali e del cavallo a seconda delle teorie accolte⁹.

In Magna Grecia, scelta come area campione per l'ampiezza dei territori interessati, per la lunga durata degli assetti urbani e territoriali e per l'abbondanza di dati disponibili relativamente omogenei, tale biodiversità, espressa spesso genericamente (vigneti, oliveti, campi di grano), non fa eccezione e necessita in primo luogo di una collocazione territoriale corretta. È la straboniana *Megàle Hellàs*, una fascia costiera (*paràlia*)¹⁰ priva

⁷ Più si va indietro nel tempo, maggiore è la genericità in cui la visione di un'agricoltura che da varietà poco identificabili sfuma e semplifica le produzioni nella cosiddetta "triade" mediterranea di vite, olivo e grano, inserita in contatti non meglio definiti e provenienze su base etnica (Greci, Fenici, Asiatici) e areale (Anatolia, Egeo, Vicino Oriente). M. NAFISSI, *Magna Grecia*, in *Storia dell'Agricoltura italiana*, 1. *Letà Antica*, 2. *Letà romana*, a cura di G. Forni, A. Marcone, Firenze 2002, p. 406; GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., vol. 1, pp. 112-116; J.F. VOUILLA-MOZ ET AL., *Genetic characterization and relationships of traditional grape cultivars from Transcaucasia and Anatolia*, «Plant Genetic Resources: Characterization & Utilization», 4, 2, 2006, pp. 144-158.

⁸ La caratterizzazione non solo esteriore e formale-anatomica ma costitutiva attraverso il codice genetico, che fissa i caratteri ricevuti all'atto dell'incrocio, così come la denominazione assunta ed evolutasi fra derivati e varianti, il riscontro territoriale della distribuzione, passata (desumibile dalle fonti e dalle verifiche archeozoologiche e paleobotaniche) in relazione con l'attuale e i rapporti di parentela e discendenza che tale codice pone in evidenza, attribuiscono a una pianta e a un animale i medesimi connotati, peculiarità e importanza di un reperto archeologico, declinando e rivelando in maniera chiara quanto espresso a livello internazionale dal programma UNESCO SCBD (Biological and Cultural Diversity).

⁹ L.L. CAVALLI-SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, Milano 1996, pp. 161-182.

¹⁰ Il limite, ora non sempre distinguibile fra fascia costiera (*paràlia*) ed entroterra montano immediatamente a ridosso (*mesògaia* o *mesoghéia*), è una sorta di frontiera fisica e culturale nella quale può avvenire uno scambio di beni. Le merci comprendono prodotti della biodiversità agricola e, non si esclude, di conoscenze sulle pratiche necessarie per una proficua messa a coltura (C. AMPOLO, *La frontiera dei Greci come luogo del rapporto e dello scambio: i mercati di frontiera fino al V secolo a.C.*, in *Confini e Frontiera nella Grecità d'Occidente*, Atti del xxxvii Convegno di Studi sulla Magna Grecia [Taranto, 3-6 ottobre 1997], Taranto 1999, vol. 1, pp. 451-464). I santuari la consolidano e fissano il punto della massima estensione territoriale di una colonia verso la vicina oppure con i prossimi centri indigeni (P.G. GUZZO, *Schema per la categoria interpretativa del "santuario*

di alcun carattere giuridico e politico unitario e intorno al VI secolo a.C. concettualmente limitata al settore ionico delle colonie achee¹¹. È occupata secondo criteri specifici (precedenti insediativi favorevoli, posizione strategica, similitudine morfologica e corrispondenza ambientale con le terre di provenienza), come efficacemente espressi da Odisseo arrivando nella terra dei Ciclopi (*Od.*, IX, vv. 116-141), e si articola in una rete di approdi, *emporìa* e colonie con caratteri distinti e opposti (euboica, achea, ionica, dorica, corinzia, locrese, egea in percentuali variabili), che rispondono a esigenze espansive o di alleggerimento delle comunità di origine, talora oppresse da crisi sociale o economica. Veri e propri modelli geografici stabiliti nella madrepatria vengono esportati nelle nuove terre per ritrovare le esatte condizioni ambientali (il caso dell'estrema somiglianza ammessa fra Elea, nel Cilento, e Marsiglia, in Gallia) o qualcosa di simile su cui facilmente progettare una fondazione¹².

La biodiversità, elevata talvolta a simbolo nella numismatica greca (il cane, la capra, il cavallo, il cervo, il cinghiale, il maiale, il leone, il lupo, la civetta, la colomba, ma anche il cipresso, la quercia, l'alloro, la palma, il pino, il ramo d'olivo, la spiga, il grappolo d'uva), accompagna gli indirizzi di espansione di ciascuna *polis* e le relative fondazioni, secondo rotte e interessi di scambio (propri prodotti contro nuove risorse) che disegnano la trama dei canali su cui viaggia, evidenziandone presupposti ed esiti della diffusione.

Considerando tutto questo, il concetto stesso di Magna Grecia non è automaticamente sovrapponibile all'Italia Meridionale e in senso lato, cioè

di frontiera», «Scienze dell'antichità», 1, 1987, pp. 373-379), accentuando la propria funzione di luogo di incontro e di interazione laddove sorgano accanto a preesistenze in contesti culturalmente amichevoli e favorevoli (ad es. Francavilla Marittima e Torre Mordillo per Sibari; R. LEONE, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998, pp. 32-34).

¹¹ STRAB., VI, 1, 2 C253 e il commento in D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, pp. 61-94. Per un dettagliato inquadramento storico, antropologico e geografico della Magna Grecia si rinvia a D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari 2005, pp. 109-148.

¹² P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. Prontera, Taranto 1996, pp. 37-73. Il fenomeno è sottolineato dal trasporto dei toponimi per gli elementi geografici più significativi come i fiumi (duplicazione degli idronimi Cratis, sul monte Cyllene, e del Sibaris, presso Boura, dalle coste achee di Helike, nel Peloponneso settentrionale, a quelle calabresi), che destano grande meraviglia nell'uomo greco, poco abituato a vederne in patria (L. BOCCIERO PETRILLO, *Discussione su intervento di L. REPICI CAMBIANO, Natura e comunità umane nella riflessione antica*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, pp. 98-100). Alle colonie «posero per lo più nomi uguali a quelli di fiumi» dirà Strabone (STRAB., VI, 1, 11 C262). E. LEPORE, *Fiumi e città nella colonizzazione greca di Occidente, con speciale riguardo alla Magna Grecia*, in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident*, Paris 1977, p. 269; G. DE SENSI SESTITO, *Discussione sull'intervento di GALLO*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, pp. 178-180.

all'esteso entroterra. La presenza greca vi si consolida procedendo dalle coste ioniche a quelle tirreniche in un lungo periodo, dalla piena età Arcaica (e Orientalizzante per i confinanti Etruschi) alla metà del V secolo a.C. e per effetto di continue sovrapposizioni fra nuclei diversi, portatori ciascuno di un dialetto, di un sapere e di una cultura della biodiversità differente dalle altre, con radici profonde nella madrepatria.

Non si può dunque pensare di adottare un'immagine alternativa, magari più generica, o di chiudere il discorso su una specie semplicemente alludendo a un indistinto passato od "origine greca", né prescindere dal raffrontare la biodiversità locale e le scelte correlate a provenienze, rotte seguite e conoscenze portate con sé dalle città responsabili delle iniziative di fondazione coloniale, o infine sostenere una diffusione solamente "demica" delle specie coltivate¹³.

Le colonie sono talora innestate su preesistenze o precedenti frequentazioni principalmente micenee che, interessate a uno scambio "alla pari" con le comunità organizzate locali e non alla conquista, avevano intrecciato relazioni commerciali, lasciando una propria impronta e migliorando il "saper fare" locale in agricoltura. Per i Greci si tratta di riconoscere a queste comunità una collocazione etnica, culturale e politica e di dare in età Arcaica un nome identificativo all'entroterra (*mesògaia*), riconoscendolo

¹³ Di recente, invece, l'idea che Italia Meridionale e Magna Grecia siano la stessa entità e che la seconda esista a iniziare dal primo sbarco compiuto dai Greci sulla terraferma (che però avviene su un'isola, Ischia) si è di nuovo affermata e procede di pari passo con il bisogno di chiudere ad appena un secolo (l'VIII a.C.) l'intero processo di colonizzazione (G. DE LORENZIS ET AL., *SNP genotyping elucidates the genetic diversity of Magna Graecia grapevine germplasm and its historical origin and dissemination*, «BMC Plant Biology», 19, 7, 2019, pp. 2-3). Trattando di biodiversità viticola, l'articolo appoggia le affermazioni di partenza su un contributo piuttosto generico (R. BUONO, G. VALLARIELLO, *Introduzione e diffusione della vite [Vitis vinifera L.] in Italia*, «Delpino», n.s., 44, 2002, pp. 39-51), dotato di una bibliografia molto limitata, incline a considerare la Sicilia parte della Magna Grecia (dato puntualmente ripreso anche in G. DE LORENZIS ET AL., *Caratterizzazione genetica tramite 18K SNP del germoplasma viticolo della Magna Grecia*, «Acta Italus Hortus», 19, 2016, pp. 115-116) ma comodo e "maneggevole" per uno scritto scientifico, in quanto riassuntivo. Nella compressione del dato storico e archeologico il primo articolo raggiunge l'obiettivo di ridurlo a un assioma semplice e "corretto", indispensabile per adagiarsi la base analitica onnicomprensiva (e per questo, in teoria, definitiva nei risultati), che è stata usata per giungere a una rappresentazione generale di alcune collezioni di vite nelle regioni meridionali. Senza al momento entrare nel merito dei risultati conseguiti, si può dire che in un solo colpo il complesso ordito della colonizzazione greca è diventato un fascio di pochi fili paralleli con alcune denominazioni vinicole antiche di fantasia, perché documentate in altro modo (CHR. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Naples 1994, p. 51). Eppure si può dire che le fonti da consultare sono chiare ed esistono tante piste di indagine diverse da seguire quante sono le varietà di vite, le colonie nei cui ambiti si riscontrano, le loro fondazioni distribuite sulle coste di quattro regioni (Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) e le civiltà dell'entroterra, enotria, lucana, bruzia, campana, iapigia e messapica, per tacere di quelle etrusca e sannita nell'arco di 6 secoli, fermandosi alla conquista romana.

come *Enotria*, la terra dalle viti con due capi a frutto sostenute al “palo” (concetto paesaggistico-culturale) o più genericamente “del vino” (commerciale), e poi *Italia* (etnico-politico)¹⁴.

Per la ricerca quindi è tempo di porre nuovamente le basi di un’indagine approfondita, condotta colonia per colonia in relazione alla provenienza e al rapporto con l’entroterra. In questa sede la si introduce e inquadra preliminarmente, iniziando dal contesto biologico e climatico ricostruito grazie alle principali fonti del periodo.

Il contesto nella biodiversità e nel clima

La penisola italica, che nell’immaginario greco inizia ad apparire nella sua parte meridionale con i poemi epici cantati sul tema dei “ritorni” (*nostoi*) degli eroi achei da Ilio, è compresa geneticamente in uno dei centri primari (il Quinto) di origine, o di semplice diversificazione, nel flusso colturale e culturale dalla Mezzaluna fertile verso Occidente per un certo numero di specie agrarie.

Per i cereali si richiamano il farro, la spelta, l’avena, la segale e il frumento; per le leguminose la lenticchia, il pisello, la vecciola, il lupino, la fava, il cece e la cicerchia pisellina; per le orticole l’asparago, la carota, la bietola, il cavolo, la colza, l’aglio, la lattuga, il sedano, la cicoria, la pastinaca, il carciofo e il finocchio; per gli alberi da frutto il fico, l’olivo, il carrubo, il melograno; infine per le piante da fibra la canapa e il lino¹⁵. Nella storia della vite invece si parla di Terzo Centro di Domesticazione e con alcuni

¹⁴ MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 11-14.

¹⁵ N.J. VAVILOV, *Phylogeographic basis of plant breeding: The origin, variation, immunity and breeding of cultivated plants*, «Chronica Botanica», 13, 1951, pp. 35-37; L. COSTANTINI, *Italia centro-meridionale*, in *Storia dell’agricoltura italiana*, 1. *Letà Antica*, 1. *Preistoria*, a cura di G. Forni, A. Marcone, Firenze 2002, pp. 221-234; *Antica flora lucana*, a cura di M. L. Nava, M. Osanna, C. De Faveri, Venosa (PZ) 2007, pp. 65-68 (cece), 97-101 (farro), 103-109 (fava), 111-118 (fico), 119-128 (grano), 129-131 (lenticchia), 155-167 (melograno), 205-214 (olivo), 215-221 (orzo), 247-249 (piselli), 275-289; D. ZOHARY ET AL., *Domestication of Plants in the Old World*, Oxford 2013, pp. 23-33 (frumento), 34-39 (farro), 59-66 (segale), 66-69 (avena), 77-82 (lenticchia), 82-87 (pisello), 87-89 (cece), 89-92 (fava), 92-95 (vecciola), 98-99 (lupino), 101-106 (lino), 106-107 (canapa), 116-121 (olivo), 126-130 (fico), 134-135 (melograno), 145-146 (carrubo), 156-157 (aglio), 157-158 (lattuga), 158-159 (cavolo), 159-160 (bietola), 160 (carota), 160-161 (sedano), 161 (pastinaca), 161-162 (asparago). A queste si aggiungano la vecchia comune, la sulla, il trifoglio, la festuca, il loglio e l’erba medica per le foraggiere e la menta, il rosmarino, la salvia, la lavanda e l’alloro per le aromatiche, accanto alle specie forestali abete, pino e quercia (L. RICCIARDI, A. FILIPPETTI, *L’erosione di specie agrarie in ambito mediterraneo: rilevanza del problema e strategie d’intervento*, in *La cooperazione italo-albanese per la valorizzazione della biodiversità*, a cura di S. Marchiori, F. De Castro, A. Myrta, Bari 2000, pp. 181, 189-190, 216).

Centri di Accumulo di varietà, venendo dopo il comprensorio egeo-anatolico e prima di Francia e Spagna nel cammino intrapreso dalla specie da Oriente verso Occidente tra VIII e VII millennio a.C.¹⁶.

In senso geografico e climatico rientra nella Regione Mediterranea, da considerarsi nella fase postglaciale fredda e umida del Subatlantico I (975/900-250 a.C.), con una variazione di poco meno di un secolo sul periodo di inizio e di fine a seconda sia dei campioni acquisiti per la ricostruzione sia del criterio adottato nella lettura di sequenze stratigrafiche locali¹⁷. Nelle testimonianze riportate da fonti diverse è emblematico quanto emerge su questa fase, con le relative oscillazioni e inversioni termiche temporanee indotte dall'alternanza fra le *North Atlantic Oscillations* (NAO), positive (stagioni asciutte) e negative (piovose), e dal periodico (ogni 3 o 7 anni) inserimento delle conseguenze della *El Niño Southern Oscillation* (ENSO)¹⁸. Omero, per bocca di Odisseo al cospetto di Nausicaa, esprime

¹⁶ L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, *La viticoltura dalla Grecia alla Magna Grecia: la documentazione archeobotanica*, in *Alle radici della civiltà del vino in Sicilia*, Atti del convegno (Menfi, 6 luglio, 1999), a cura di O. Failla, G. Forni, Menfi (AG) 1999, pp. 170-172; G. FORNI, O. FAILLA, *I destini intrecciati di vite e uomo*, «Origine. Prodotti dell'agricoltura & territorio», 1, 2010, pp. 17-21; G. FORNI, *Aree di paradomesticazione viticola ed epicentri di domesticazione dalla viticoltura embrionale alla "protoviticoltura"*, in *La Vite e l'Uomo, dal rompicapo delle origini al salvataggio delle reliquie*, a cura di F. Del Zan, O. Failla, A. Scienza, Gorizia 2004, pp. 31-35; ZOHARY ET AL., *Domestication*, cit., pp. 121-126.

¹⁷ W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'Era glaciale al Riscaldamento globale*, Torino 2016, pp. 83-90; T. PESCATORE, M.R. SENATORE, *Le variazioni del livello del mare durante l'Olocene e i cambiamenti del paesaggio naturale lungo le fasce costiere*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, cit., vol. 1, pp. 215-218; L. ROMBAI, *Clima, suolo e ambiente*, in *Storia dell'agricoltura*, I.1. *Preistoria*, p. xxiv). Di una sostanziale uniformità fra condizioni climatiche odierne e passate nel mondo greco è convinto H.J. GEHRKE, *Quadri ambientali e paesaggi umani nella Grecia antica*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. 1, p. 16, contro l'ipotesi del cambiamento provata, ad esempio, dalle analisi di G. BOND ET AL., *A pervasive millennial-scale cycle in North Atlantic Holocene and glacial climates*, «Science», 278, 1997, pp. 1257-1266, e di S. DESPRAT ET AL., *Revealing climatic variability of the last three millennia in northwestern Iberia using pollen influx data*, «Earth and Planetary Science Letters», 213, 2003, pp. 763-786.

¹⁸ M.H. VISBECK ET AL., *The North Atlantic Oscillation: Past, present, and future*, «PNAS», 98, 23, 2001, pp. 12876-12877; G.M. MARTIN-GARCIA, *Oceanic impact on European climate changes during the Quaternary*, «Geosciences», 119, 9, 2019, pp. 1-21. Fra le conseguenze della combinazione dei fenomeni può aversi nei mesi di giugno, settembre, ottobre o novembre il cosiddetto "tappo ad Est". Un fronte di alta pressione (definito anche "promontorio") stazionario per diversi giorni (da 10 a 30) su Balcani ed Europa centrale impedisce il transito delle correnti umide provenienti dall'Atlantico. Il carico di pioggia che portano (fino a 500 mm in appena 12 ore) viene liberato in un'unica ripresata, determinando catastrofiche alluvioni (E. LA MALEA, *Il Clima, l'Uomo, l'Ambiente. Meteorologia e climatologia applicate*, Genova 1977, pp. 252-254). Una circostanza simile, per effetto della combinazione fra una ENSO e una NAO-, potrebbe aver determinato la distruzione completa di Sibari nel 510 a.C. per effetto di un'alluvione molto violenta. Lo spessore dei detriti accumulato in breve tempo dalla furia delle acque (circa 8 m), in coincidenza con la vittoria schiacciante riportata dai Crotoniati sull'esercito avversario nettamente più numeroso, sarebbe stata però celebrata dai medesimi con la notizia della deviazione del Crati, difficilmente immaginabile nei 70

la sorpresa della crescita anomala di «un fusto nuovo di palma» (*Od.*, VI, v. 163), riconducibile, forse e in un contesto ovviamente molto più ampio, al prodursi di una *NAO+*, con innalzamento delle temperature medie stagionali per almeno cinque anni.

Archiloco (fr. 18 Tarditi, trad. F.M. Pontani) nel VII secolo a.C. sottolinea il contrasto tra la bellezza e la fertilità della valle del Siris (poi Sinni; «paese bello, caro, amabile, | come là dove il Siri corre rapido») con l'aridità dell'isola di Taso, aspra e selvatica («come schiena d'asino | sta, coronata di bosco selvaggio»). A distanza di quasi mille anni, nella fase subatlantica del *Roman Warm Period (RWP)*, Plutarco parla invece della stessa isola che in condizioni climatiche ben più favorevoli e miti è divenuta nel frattempo ricca di vigneti e di frutteti (PLUT., *De exil.*, 604b)¹⁹.

Similmente ad Aulide (Beozia), sullo stretto dell'Euripo, Pausania ricorda un platano secolare, adatto ad ambienti temperati e freschi, cresciuto, citato da Omero (*Il.*, II, v. 307) e poi conservato nel tempio di Artemide in cui Agamennone stava per celebrare il sacrificio della figlia Ifigenia. Ai suoi tempi del platano (probabilmente un *Platanus orientalis* L.) si conserva solo una porzione del tronco mentre all'esterno sono cresciute delle palme da dattero (*Phoenix dactylifera* L.) che le temperature medie più alte rendono produttive, con «frutti non completamente commestibili come quelli di Palestina, ma più dolci dei frutti delle palme della Ionia» (PAUS., IX, 19, 7-8).

Agli inizi del II secolo a.C. l'osservazione del clima (*bonum coelum*) è una delle priorità suggerite nel manuale agronomico di Catone (*De agr.*, I, 2), per garantirsi il buon esito dell'acquisto di una nuova proprietà fondiaria. La transizione climatica in atto verso il *RWP (mutatum caeli situm)* è sottolineata da Columella, ponendo a confronto le testimonianze dell'astronomo Ipparco e dell'agronomo Saserna, contemporanei di Catone. Quest'ultimo riferiva che ai suoi tempi «*quae regiones antea propter hiemis assiduum violentiam nullam stirpem vitis aut oleae depositam*

giorni ammessi da Strabone che sarebbero occorsi per compiere l'impresa senza subire alcun intralcio dai nemici (STRAB., VI, 1, 13 C263).

¹⁹ GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., vol. I, pp. 110-111. Per questo periodo analisi morfo-anatomiche sui piani di frattura di carboni recuperati in scavi a Chiaromonte e a Policoro (PZ), nella bassa valle del Sinni, restituiscono specie proprie della vegetazione mediterranea arborea e arbustiva (Cerro, Carpino, Frassino, Corbezzolo, Erica, Olivo) e di quella ripariale (Salice, Pioppo, Ontano) (C. GUARINO, R. SCIARRILLO, *Attuali tendenze nello studio dei resti archeobotanici: la creazione di un nuovo modello ecologico*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, pp. 205-207). Senza una descrizione né una datazione del contesto archeologico il dato rimane indicativo. Si ipotizza solo che riferendosi a Chiaromonte potrebbe risalire al VI-inizi V secolo a.C.

custodire potuerint, nunc mitigato [iam] et intepescente pristino frigore largissimis olivitatibus Liberique vindemiis exuberent» (COL., I, 1, 2-4).

La scansione delle stagioni, con i relativi momenti di inizio e di fine, è calendarialmente diversa dall'attuale, se si tiene conto della Precessione degli Equinozi, cioè l'arretramento di 30° della direzione dell'asse di rotazione terrestre ogni 2200 anni circa, per effetto della somma degli scarti di 50" che ogni anno accumula nel compiere un'intera rivoluzione attorno al Sole.

Il fenomeno astronomico, che non comporta alcuna variazione nei gradi di inclinazione dell'asse sul piano dell'eclittica e quindi non muta l'effettiva durata e portata delle stagioni, sposta il Polo Nord Celeste e porta indietro di un mese equinozi e solstizi. Nell'VIII secolo a.C. l'avvio calendariale della primavera avviene nel segno del Toro (il 21 aprile), con il Polo fissato su *Kosciab*, la stella β dell'Orsa Minore (rispetto all'odierna α *Stella Polare*), mentre quello climatico-ambientale cade ai primi di marzo²⁰. Il relativo "ecotono" (limite fra zone ecologiche dove si concentrano maggiori quantità e specie di piante e di selvaggina) si localizza fra l'Africa settentrionale a S, beneficiante di un clima mediterraneo (inverni tiepidi e piovosi, estati calde e secche), e la Sicilia a N assieme all'Italia e alla Grecia, esposte alle variazioni continentali con tendenza al freddo e all'umido²¹.

Insieme queste aree geografiche offrono una grande variabilità morfologica e pedologica e presentano condizioni ambientali e culturali favorevoli a innescare processi che includono la domesticazione di varietà selvatiche, la formazione di abbondante diversità biologica, variabilità nella maturazione e forme di resistenza all'inclemenza del clima. Per ricavare informazioni utili ogni specie può essere considerata nel momento della "nascita", negli incroci, nella sperimentazione e nella diffusione in agricoltura²², che

²⁰ M. PAGLIARI, *La fisica dei fenomeni atmosferici da Esiodo ad Aristotele*, in *Il mistero del tempo e del clima. La storia, lo sviluppo, il futuro*, a cura di S. Palmieri, Napoli 2000, pp. 13-15. Nella costruzione del culto mitriaco gli animali inseriti nella composizione dell'immagine del sacrificio del toro rifletteranno gli equinozi (Toro, per la primavera, e Scorpione, per l'autunno) e i solstizi (Leone e Acquario) di questa fase (D. ULANSEY, *Solving the Mithraic Mysteries*, «Biblical Archaeology Review», 20, 5, pp. 40-53) contro l'odierna che ha il Sole in Ariete all'avvio della primavera.

²¹ B. FAGAN, *La lunga estate. Come le dinamiche climatiche hanno influenzato la civilizzazione*, Cles (TN) 2009, pp. 209, 216.

²² Affinché una pianta selvatica, messa sotto osservazione per le sue qualità favorevoli a uno sfruttamento colturale ma con pochi frutti di piccole dimensioni e disponibili per brevi periodi, possa produrne di più grandi e per più tempo, è necessario il concorso di un'espressione genetica che si traduce nelle caratteristiche favorevoli sostenute con la selezione, della capacità di recare le cure colturali opportune e di un ambiente adatto (R. ODOGUARDI, *La frutticoltura calabrese*, in *Frutti dimenticati e biodiversità recuperata...: Calabria, Trentino-Alto Adige*, ISPRA, «Quaderni Natura e Biodiversità», 3, 2012, p. 10).

la muove assieme alle sue varietà su percorsi definiti nella rete di comunicazioni (marittima, fluviale, tratturale e stradale vera e propria) e di rapporti intercorrenti tra comunità, e la portano così a occupare in modo convergente luoghi anche distanti fra loro.

Condizionamenti climatico-ambientali e culturali in età precoloniale

In senso lato la direttrice di movimento della biodiversità da Oriente verso Occidente, rapportata culturalmente alle origini, cioè immaginata in un orizzonte temporale collocato tra il Neolitico e la medià età del Bronzo, ha nell'evento mitico del Diluvio il discrimine fra una realtà "remota", e come tale indistinta, e la concretezza della Natura "presente" nella multiformità concepita e percepita a memoria d'uomo. Quale momento di azzeramento della biodiversità su una scala "globale", cioè di fatto proporzionata all'estensione dell'orizzonte geografico assunto dalla cultura semitica (Gilgamesh, Noé) e greca (Deucalione e Pirra), ha nel Caucaso l'espressione metaforica del culmine raggiunto dalla catastrofe e al tempo stesso il punto di origine e rinascita della vita²³. L'uomo ne è protagonista e vi agisce guidato dalla divinità secondo modalità diverse, conseguenti all'idea di Creazione adottata.

Il Noé biblico, ad esempio, ha ricevuto assieme ai propri familiari l'incarico da Dio di accogliere e salvare una coppia di ogni specie di animale e di pianta, che saranno rilasciate sulla vetta dell'Ararat a conclusione della catastrofe. Della loro distinzione e identificazione era stato ben più addietro incaricato Adamo e l'atto di dare un nome ne aveva sancito la supremazia, trasformando in "biodiversità" il criterio primitivo distinguente solo le piante fra "non commestibili" e «ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare» (*Gn.* 2,9 e 18-20). Il Caucaso è la prima catena montuosa a emergere dalle acque una volta avviato il loro ritiro²⁴.

²³ Sull'ipotesi della corrispondenza del Diluvio biblico con le variazioni del livello del Mar Nero per intrusione repentina del Mediterraneo intorno al 5600 a.C. si rimanda al volume di W.B.F. RYAN, W.C. PITMAN, *Noah's Flood: the new scientific discoveries about the event that changed history*, New York 1999. Per le analisi più recenti che dimostrano il contrario, retrodatando un fenomeno opposto e valutando il basso livello raggiunto dalle acque del Mar Nero durante l'ultima Glaciazione in relazione all'insediamento sviluppatosi sulle sue sponde a circa 100 m di profondità dal livello attuale durante il periodo Neolitico, vedasi L. VIDAL, G. MENOT, C. JOLY, H. BRUNETON, F. ROSTEK, M. N. ÇAĞATAY, C. MAJOR, E. BARD, *Hydrology in the Sea of Marmara during the last 23 ka: Implications for timing of Black Sea connections and sapropel deposition*, «Paleoceanography and Paleoclimatology», 25, 1, 2010, pp. 1-16 e relativa bibliografia critica di supporto.

²⁴ La filogenetica ne conferma la funzione di fulcro di conservazione e di rinnovata diffusione della biodiversità dopo l'ultima Glaciazione (VAVILOV, *Phytogeographic basis*, cit., pp. 32-35; P. POL-

In Grecia, invece, i cugini e coniugi Deucalione e Pirra agiscono sempre su indicazione della divinità, ma non devono porsi il problema su chi e cosa sarà generato dalle loro azioni. È compito di Zeus mutare sassi tutti uguali fra loro in altrettanti uomini e donne, non specificando come e quando avvenga la rinascita delle diverse forme di vita che compongono la biodiversità conosciuta. Il Caucaso è sempre presente ma in forma indiretta, essendo comunque il luogo nel quale Prometeo, padre di Deucalione e zio di Pirra, ha scontato la punizione per avere introdotto il genere umano alla conoscenza del fuoco²⁵, e il genere umano, rappresentato dai soli superstiti della catastrofe, è testimone passivo di quanto ricesce. Infatti non è coinvolto nella conoscenza di ogni singola specie, è puro esecutore di una volontà non propria, come lo è stato sin dai tempi della Creazione secondo vari miti teogonici veicolati dalla cultura greca²⁶, ed è pronto a ricorrere al vagheggiamento di un'età Aurea nel momento in cui le condizioni ambientali o politico-sociali vissute accrescano il pessimismo nei confronti di una soluzione rapida alla questione concreta della sopravvivenza nel presente.

Questa discrepanza culturale fra Oriente e Grecia nel concepire la biodiversità (specifica e dettagliata per le civiltà semitiche, generica e unificata per la greca) in secoli antecedenti all'avvio della Seconda colonizzazione segna l'evolversi di un processo conoscitivo di tipo mitico (i culti e i racconti intessuti e tramandati per spiegarla e giustificarla nelle specie essenziali come Caria per il noce e Fillide per il mandorlo), teorico-speculativo (fisiologi, filosofi e utopisti) e pratico (agricoltori), che giunge a maturità in momenti diversi e influenza nettamente la qualità e la quantità di testimonianze documentarie e materiali reperibili sull'argomento nei vari luoghi attraverso la lettura delle fonti e l'indagine archeologica.

Il mito, costituente la più antica e duratura forma espressiva anche del rapporto uomo-ambiente-biodiversità, sposta sul piano religioso e ma-

LEGIONI ET AL., *Ancient Humans Influenced the Current Spatial Genetic Structure of Common Walnut Populations in Asia*, «Plos One», 9, 2015, pp. 1-16).

²⁵ ARIST., *Meteor.*, I, 14 [352a] ridimensiona nettamente la portata della catastrofe riducendola alla valle dell'Acheloo, nella quale sorgono Dodona, città dei Selloi (da cui l'etnico Elleni che il mito dirà generati da Deucalione dopo il Diluvio), e il celebre santuario di Zeus (REPICI CAMBIANO, *Natura e comunità umane nella riflessione antica*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, pp. 63-71). Per la cronologia il Bérard (J. BÉRARD, *L'expansion et la colonisation grecques jusqu'aux guerres médiques*, Aubier 1960, pp. 20-21) ipotizza che la vicenda, ingigantita dalla tradizione successiva nella sua portata, si collochi alla fine del Bronzo medio (intorno al 1600 a.C.), precedendo il ritorno dall'Egitto di Cadmo, in Beozia, e di Danao, in Argolide, a loro volta coincidenti con la cacciata degli Hyksos dal Delta e con la riunificazione del Regno da parte di Ahmose I, fondatore della XVIII dinastia (1581 o 1561 a.C.).

²⁶ HESIOD., *Theog.*, vv. 116-206; APOLL. ROD., *Argon.*, I, vv. 496-505; APOLLOD., *Bibl.*, I, 1-3.

gico-miracoloso l'attenzione ai fenomeni, agli ambienti, alle loro riduzioni simboliche e metaforiche e alle relazioni culturali a supporto della tradizione e quindi artefici di veri e propri trasferimenti di conoscenze, rappresentati metaforicamente dalle figure di Cadmo per la Beozia, di Filottete per la Tessaglia e della discendenza di Licaone per l'Arcadia²⁷. Distingue il selvatico, l'incolto e, in sostanza, il primigenio (Artemide) dal coltivato e produttivo (Demetra)²⁸ e cristallizza nel Tempo e nello Spazio azioni di trasferimento culturale e materiale (comprese le specie di piante coltivabili, come ad esempio la vite rispetto a Dioniso, l'olivo per Atena, l'alloro per Apollo e così via) ad ambiti individuali e collettivi. L'espressione e la rappresentazione storico-artistica, accanto a scelte di tipo estetico, renderanno tangibile per dove, fino a dove e per quanto l'impronta e l'influenza del mito siano giunte e abbiano durato, indirizzando così a ulteriori approfondimenti di ricerca su scale areali e non più solo regionali²⁹.

Il contesto geografico della Grecia e delle isole pone problemi concreti. È esposto a terremoti di forte intensità, le pianure hanno un'estensione ridotta e le acque sono distribuite irregolarmente, per cui a paludi nelle zone pianeggianti corrispondono rilievi troppo facilmente esposti ai danni dei periodi siccitosi.

Le piogge si concentrano soprattutto sui versanti occidentali dei monti, quando non si verificano inversioni meteorologiche, e accentuano pericolosi fenomeni erosivi e alluvioni, non raccogliendosi utilmente a ragione di un elevato carsismo³⁰. Nel tentativo di rispondere alle esigenze del sostentamento l'agricoltura può pagare caramente le conseguenze di annate poco produttive o di disastri provocati da una concomitanza di fattori climatici, come era già accaduto con il caldo e la prolungata siccità negli ultimi due

²⁷ MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 11-31; S. DEL LUNGO, *Centro Terziario di Domesticazione: la topografia antica e la genetica in Enotria, dalle Siriche alla multivarietà viticola della Lucania*, in volume *Basivin_SUD. La ricerca del germoplasma viticolo in Basilicata*, a cura di V. Alba et al., Bari 2016, II ed., pp. 47, 53, 64.

²⁸ GEHRKE, *Quadri ambientali*, cit., pp. 25-26.

²⁹ Nella filosofia presocratica invece l'osservazione della Natura, nel riproporre la totalità dell'azione generatrice di Deucalione e Pirra che riassume e annulla la complessità, crea un modello di pensiero capace di intendere l'articolarsi del Mondo nelle sue forme e di determinarne il principio costitutivo (aria, acqua, terra e fuoco, assunti singolarmente oppure insieme). Il processo annulla il principio della biodiversità a favore di una globalizzazione dei fattori di influenza e condizionamento per la vita, in positivo e in negativo, come la variabilità climatica e gli eventi sismici.

³⁰ Significativo al riguardo il discorso sull'Ellade tenuto da Demarato a re Serse, in procinto di avviarne l'invasione, ricordando che «da Natura è stata data da sempre per compagna all'Ellade la povertà» (HRD., *Hist.*, VII, 102; REPICI CAMBIANO, *Natura e comunità umane nella riflessione antica*, cit., pp. 44-62).

secoli del II millennio a.C., che avevano avuto effetti disastrosi sull'economia agricola delle civiltà micenea e ittita, mettendole definitivamente in crisi³¹.

Culturalmente però l'Ellade rimane elemento discrepante per valutare senza possibilità di appello il livello di inferiorità toccato dagli altri popoli conosciuti nello sviluppo delle rispettive civiltà³² e l'attenzione per la biodiversità cede spazio agli sforzi profusi per ridurre la portata dei fenomeni naturali, ricorrendo all'ingegno, alla tecnica o, in mancanza di meglio, alla magia con ricadute dirette di tipo economico (gli andamenti stagionali favorevoli o contrari ai raccolti di olive anticipati da Talete e da Democrito) e politico (le crisi determinate da violenti terremoti come quello di Sparta del 464 a.C. previsto da Anassimandro)³³.

Solo gli scritti medici della scuola ippocratica offriranno un'utile mediazione del pensiero con la pratica, mettendo in relazione diretta il *clima*, inteso figurativamente (base per una divisione geografica e antropica del Mondo) e non nella reale complessità della corrispondente struttura atmosferica, e lo stato di salute delle comunità. La compensazione sarà trovata concependo una geografia regionale organizzata in base alle stagioni, alle produzioni agricole e al loro trattamento per il consumo alimentare³⁴.

³¹ La grande siccità, fissata convenzionalmente intorno al 1200 a.C., costituisce tuttora oggetto di interesse nelle ricerche paleoclimatiche. Quasi certamente fu innescata da un ENSO nell'Oceano Pacifico (R. GROVE, G. ADAMSON, *El Niño in World History*, London 2018, pp. 29-30). La reazione a catena di eventi atmosferici aveva spostato su Peloponneso, Eubea e Grecia centrale (a esclusione di Isole Ionie, Corinzia, Megaride Attica e, a N, Calcidica e Macedonia), Creta, isole egee (tranne Rodi e la costa antistante) e Anatolia i venti secchi desertici del Sahara, che avevano definitivamente compromesso l'agricoltura di quei territori e le relative civiltà (HRD., *Hist.*, I, 94; PAUS., II, 21, 3). Il colpo di grazia era poi venuto dalla violenta eruzione islandese del vulcano Hekla, che nel 1159 a.C. aveva oscurato il sole dell'Europa con le emissioni di polveri, provocando un anomalo abbassamento delle temperature e accrescendo l'umidità dell'aria per almeno 5 anni (FAGAN, *La lunga estate*, cit., pp. 185-206, 211-212).

³² L. RIGAMONTI ET AL., *I cambiamenti climatici fra passato e presente*, in *Cambiamenti climatici. Un approccio interdisciplinare per capire un Pianeta in trasformazione*, a cura di M. Migliavacca, L. Rigamonti, Bologna 2010, p. 24).

³³ Su questo terremoto e le ripercussioni in territorio magnogreco nell'osservazione dei fenomeni sismici e nella riproduzione pittorica vedasi il contributo di S. DEL LUNGO, *North-Lukanian culture and earthquakes in a hidden landscape in Southern Italy (VI-V cent. B.C.)*, «Disaster Advances», 10, 3, 2017, pp. 48-54.

³⁴ REPICI CAMBIANO, *Natura e comunità umane nella riflessione antica*, cit., pp. 38-44, 71-77 e F. FRISONE, *Discussione sull'intervento di Repici Cambiano*, in *Ambiente e paesaggio*, vol. I, pp. 94-96.

Esperienze agronomiche nelle terre di partenza

Tra IX e VII secolo a.C. l'agricoltura in Grecia, come anche nelle altre aree culturali gravitanti sull'Egeo e sul Mediterraneo orientale, ha in parte riassorbito i contraccolpi subiti con la fine del sistema socio-economico minoico e miceneo incentrato sui palazzi, con l'invasione dorica (il ritorno degli Eraclidi) e con il cambiamento all'interno della fase finale del periodo climatico postglaciale Suboreale dal caldo secco della tarda età del Bronzo (*Bronze Age Warm Period* o *BAWP*) al freddo e umido (*Iron Age Cold Epoch* o *IACE*), testimoniato da Esiodo per la Grecia centro-orientale³⁵.

Affidandosi all'osservazione degli astri (il sorgere e il tramonto delle Pleiadi, nella costellazione del Toro) per una più efficace previsione dell'andamento delle stagioni migliori nelle quali concentrare aratura, semina, mietitura e raccolto (tra fine maggio e metà di ottobre)³⁶, l'agricoltura descritta nelle *Opere e i giorni* per l'entroterra della Beozia (monte Elicona) e probabilmente condivisa con la vicina isola di Eubea, alla quale si deve la prima iniziativa nella contemporanea colonizzazione del mar Tirreno, si sta adeguando a nuove condizioni.

Procede infatti nell'affinamento del calendario stagionale in rapporto a variazioni di temperatura, periodi di pioggia e di magra³⁷, nella comprensione dei luoghi più favorevoli alle colture, nella divisione degli spazi della *chora* in relazione alle città, nel rispetto dei tempi giusti in cui svolgere le pratiche necessarie (aratura, semina, raccolto e riposo per i cereali, accanto a potatura e raccolto per gli alberi da frutto, soprattutto viti e olivi), nella pertinenza delle superfici da coltivare (privata e non più regia), nel possesso di strumenti adeguati di propria fabbricazione (l'aratro) e nella dotazione di animali (i buoi da aggioarvi) e sementi, nonché di greggi e altri capi di

³⁵ Un segno tangibile di questa mutazione è notato da Aristotele. Mettendo a confronto i suoi tempi (334 a.C., data probabile del trattato) con quelli «dei Troiani» (XIII secolo a.C.), alla prosperità di Micene, coltivata in tutto il suo territorio secondo la stessa affermazione omerica (*Il.*, XI, v. 46), e alla contemporanea scarsa popolazione dell'Argolide, occupata dalle paludi, corrispondono poi condizioni opposte, cioè la prima è sterile e arida mentre la seconda è fresca e le estensioni paludose sono rese produttive (ARIST., *Meteor.*, I, 14 [352a], ed. P. Louis, Paris 1982, p. XIX, 44 e nn. 4-5). CH. A. PERRY, K.J. HSU, *Geophysical, archaeological and historical evidence support a solar-output model for climate change*, «PNAS», 97, 23, 2000, pp. 12433-12438.

³⁶ HESIOD., *Erga*, vv. 384-387. Plinio ricorda il criterio italico, fondato sulla medesima costellazione, di distinguere i cereali secondo il periodo della semina, con grano e orzo "invernali" mentre miglio, panico, sesamo, ormino e irione sono "estivi". La specifica gli dà motivo di accennare all'inferiorità della biodiversità e della cultura agraria greca e orientale rispetto a quella italica, che vanta fino a tre raccolti prima e dopo il tramonto delle stelle indicate (PLIN., *Nat. Hist.*, XVIII, 49-50 [10]).

³⁷ PAGLIARI, *La fisica dei fenomeni*, cit., pp. 13-15.

bestiame necessari a integrare l'alimentazione e al confezionamento degli abiti³⁸.

Ancor più significativo lo *Scudo di Eracle*, sul quale si disegna un contesto di utile riferimento pratico e culturale nel quale collocare i movimenti di biodiversità proprio nella colonizzazione. La *chora* della città ideale si estende subito al di fuori del perimetro murario, è suddivisa in campi aperti per le colture cerealicole e per i vigneti con uve di varietà bianche e nere sostenute da pali. Sono manifeste la conoscenza delle varietà nei comportamenti fenologici e nella risposta alle avversità, e la consolidata esperienza nella loro selezione per garantire comunque la vendemmia superando incertezze stagionali e ambientali. La concatenazione infatti del raccolto per specie e varietà diverse, scelte e piantate mettendo a valore periodi di maturazione che permettono di stabilire una sequenza temporale di attività quasi ininterrotta, con intervalli brevi fra l'una e l'altra, è possibile solo padroneggiandole nei comportamenti e identificandole nel nome, purtroppo non tramandato sino ad oggi³⁹. A Scheria le campagne prossime alla città e alla reggia di Alcinoò hanno frutteti da clima temperato freddo (pere e mele, fichi invernali e ulivi resistenti) in produzione continua, vigneti almeno con tre vendemmie e orti con piante annuali (HOM., *Od.*, VII, vv. 112-128).

Simulando ad esempio uno di questi vigneti, databile nella realtà intorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C. ma con caratteri del periodo miceneo (età del Bronzo medio e recente)⁴⁰ e con un clima nel frattempo mutato verso il freddo e una maggiore umidità (*Iron Age Cold Epoch*), si sceglie un suolo calcareo-argilloso con scheletro, esposto possibilmente verso Meridione, in ambiente pedecollinare con pendenza moderata, quindi relativamente drenato ma non secco, e si collocano varietà compatibili culturalmente con il luogo. Ovviamente per ottenere nel prodotto finale la dolcezza persistente, celebrata nell'*Odissea* per i vini locali, e superare le insidie della fermentazione malolattica spontanea o "secondaria" si deve ricorrere a un parziale appassimento delle uve sulla pianta, direttamente in vigna, o al riparo sui graticci.

Il particolare per Scheria del condizionamento imposto dal clima rende realistica la descrizione di una città e di un paesaggio rurale veritiero, non utopico, altrimenti contrassegnato da una caratteristica rigidità ambientale

³⁸ HESIOD., *Scut.*, II, vv. 285-301; GEHRKE, *Quadri ambientali*, cit., pp. 27-31.

³⁹ DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., p. 45.

⁴⁰ L. GALLO, *Lo sfruttamento delle risorse, in I Greci. Storia, cultura, arte, società*, a cura di S. Settis, vol. 2, *Una storia greca*, II. *Definizione*, Torino 1997, pp. 427-428.

e ancor più stagionale conferitagli dall'immaginario e tradotta a parole o in rappresentazioni artistiche⁴¹. I colonizzatori, in movimento in questo periodo, sono accompagnati nelle esplorazioni da un modello simile ed essendo proprio Scheria, in quanto Corfù, un approdo sulla rotta da e per le coste dell'Italia meridionale, i versi omerici espongono i caratteri preferibili, condivisi dagli oracoli e da evidenziare nella scelta dei luoghi di futura occupazione, nei punti distribuiti lungo le rotte seguite dalle navi euboiche e corinzie verso Occidente⁴².

Le qualità dei nuovi territori

Nel racconto dell'avventura vissuta presso i Ciclopi, accennata precedentemente, Odisseo riflette il punto di vista del marinaio, del mercante e del contadino, che di una nuova terra considera le potenzialità nei collegamenti, nel riparo dagli elementi e dalle aggressioni e nella produttività dei suoli. Secondo una prospettiva culturale euboica l'eroe e i compagni valutano con molto favore l'isola nella quale quasi involontariamente sono approdati⁴³. Si trova alla giusta distanza dalla costa, ha un buon porto sabbioso dotato di una sorgente protetta da grotte, è popolata solo da capre, animale simbolo di luoghi disabitati e favorevoli alla colonizzazione⁴⁴, ha superfici adatte all'aratura e alla semina (azioni canoniche e altrettanto simboliche per indicare l'introduzione dei cereali), dispone di terreni

⁴¹ Nelle città utopiche di età classica (V-IV secolo a.C.) un impianto urbano regolare (lo schema ipodameo o l'ipotesi aristotelica di isolati disposti come filari di viti) e le campagne ordinate che ne dipendono riflettono il buon governo praticato e sono concepite con l'intento di esorcizzare il timore di carestie e di conflitti (ad esempio la Turiopersia di Ferecrate, fr. 130 Edmonds), piuttosto che di illustrare lo spazio in senso geografico o di definire una società ideale da proporre a modello (REPICI CAMBIANO, *Natura e comunità umane nella riflessione antica*, cit., pp. 81-89). Dalle conquiste di Alessandro Magno in avanti la tradizionale immagine fantasiosa di fertili campagne sarà superata dalla realtà di frutti e piante esotici. A quel momento, ad esempio, risale la diffusione del cedro dal Vicino Oriente in Occidente e di lì a poco in Italia dove alla funzione di pianta ornamentale si unisce presto quella alimentare (C. PAGNOUX ET AL., *The introduction of Citrus to Italy, with reference to the identification problems of seed remains*, «Vegetation History and Archaeobotany», 22, 2013, pp. 421-438).

⁴² G. VALLET, *Magna Grecia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. 1, t. 1 *Il Mezzogiorno antico*, Napoli 1991, pp. 141-143; MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 65-67; E. SUÀREZ DE LA TORRE, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 48, 3, 1994, pp. 7-37. Un percorso simile, per quanto ridondante in alcune delle deviazioni indicate partendo da Calcide, è consigliato dalla Pizia a Miscello per giungere nel luogo dove fonderà Crotona (DIOD. SIC., VIII, fr. 17, 1).

⁴³ MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 67-71.

⁴⁴ Taranto con il Satyrion e il «suo porto posto verso occidente e, dove un capro accoglie con gioia l'onda salata, inumidendosi la punta del grigio mento» (DIOD. SIC., VIII, fr. 21, 3).

idonei a produrre ogni frutto e prati prossimi alla riva molto indicati per impiantarvi vigne⁴⁵.

L'impatto con i nuovi territori può anche porre davanti a una biodiversità appena accennata e favoleggiata (i buoi del Sole omerici) o poco conosciuta, come i favolosi prati fioriti di Kore nei dintorni di Hipponion, gli oleastri dell'*heroon* di Polite (uno dei compagni di Odisseo) presso Temesa sul Savuto, i quattro raccolti annuali nei terreni campani oltre Cuma, di cui tre in cereali e uno in ortaggi, l'Erica e le Palme che danno i nomi alle isole Erikoussa-Alicudi e Phoenikoussa-Filicudi (Eolie), fino alle cicale del fiume Alekos, distinte fra quelle della sponda locrese che friniscono e le altre su quella reggina che rimangono in silenzio⁴⁶. Di questa biodiversità si pensa di poterne beneficiare o appropriare senza rendersi conto che il vincolo divino impostole è reale e non fittizio, incorrendo di conseguenza nel sacrilegio.

Ai fini della colonizzazione le condizioni ambientali in questi territori sono molto favorevoli e migliori di quelle lasciate nella terra di origine, a seguito magari di una carestia⁴⁷. I nuovi insediamenti possono avere la meglio su abitanti del posto, le potenzialità espansive sono notevoli e solo il mito stabilisce dei limiti fisico-geografici temporanei alle esplorazioni (l'isola di Calipso e le Eolie, uno dei contesti territoriali nei quali tuttora si concentrano varietà di vite da indagare, per il carattere "antico" suggerito anche dal recupero di vinaccioli di vite sia selvatica sia domestica in contesti precoloniali nei villaggi di Filo Braccio a Filicudi e di Portella a Salina, della piena età del Bronzo)⁴⁸, mantenendoli in un orizzonte indistinto che sarà occupato solo tardivamente, nel caso delle Eolie (fondazione cnidia di Lipari, 580/576 a.C.)⁴⁹.

⁴⁵ HOM., *Od.*, IX, vv. 116-141; VALLET, *Magna Grecia*, cit., pp. 148-149; POCSETTI, *Aspetti linguistici*, cit., pp. 52-53, 56-57; GEHRKE, *Quadri ambientali*, cit., pp. 26-27; NAFISSI, *Magna Grecia*, cit., pp. 405-406; M. LOMBARDO, Intervento nella tavola rotonda, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, p. 555.

⁴⁶ STRAB., VI, 1, 5 C254 e C256, 1, 9 C260 e 2, 11 C276. Proprio a Locri Strabone descrive la statua del citarista Eunomo, eretta a celebrazione della contesa vinta a Delfi contro Aristone di Rhegion durante la gara di musica e canto. Una cicale è riprodotta sulla cetra, ricordando l'insetto che avrebbe consentito ad Eunomo di proseguire nell'esibizione nonostante la rottura di una delle corde (P.G. GUZZO, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo a.C.*, Roma 2016, pp. 172-173, 224).

⁴⁷ VALLET, *Magna Grecia*, cit., pp. 147-148.

⁴⁸ STRAB., VI, 1, 5 C256; 2, 10 C275-277; MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 71-81; C. SPECIALE ET AL., Ubi Minor... deinde summa? *Archaeobotanical data from the prehistoric village of Filo Braccio (Filicudi, Aeolian Archipelago): spatial analysis, crop production and paleoclimate reconstruction*, «Scienze dell'Antichità», 22, 2, 2016, pp. 281-296; G. FIORENTINO ET AL., *Caratteristiche del paleoambiente e modalità di sfruttamento dei vegetali a Salina nel corso dell'età del Bronzo*, in *Il villaggio dell'età del Bronzo di Portella nelle isole Eolie (scavi 2006-2008)*, a cura di M.C. Martinelli, Messina 2011, pp. 234-241.

⁴⁹ STRAB., VI, 1, 5 C256; 2, 10 C275-27; MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 71-81. Diodoro

Racconti e descrizioni di luoghi toccati, meraviglie, scoperte e peculiarità ambientali, notate durante i viaggi o riconosciute come caratterizzanti e distinguenti (per esempio i poteri curativi delle acque del fiume Crati contrapposti a quelli lievemente tossici del Sibari; STRAB., VI, 1, 13 C263), circolano certamente nelle città e nei porti toccati dalle rotte della colonizzazione ma le fonti scritte rimangono esigue e piuttosto avare di notizie in proposito.

Alla perdita dei trattati agronomici, fra gli altri, di Menestore di Sibari (V secolo a.C.) e di Archita, si somma lo scarso interesse suscitato dalla Magna Grecia rispetto ai più "esotici" continenti asiatico e africano nelle porzioni circummediterranee e alle descrizioni delle relative specie. La biodiversità si riduce alla menzione delle tre colture principali, costituite da cereali, che richiedono ampie superfici (il frumento) e una resistenza alle inclemenze climatiche (l'orzo) mantenendo inalterate le alte rese; dall'olivo, per il quale la selezione di varietà in grado di tollerare temperature rigide e una tendenziale esposizione dei terreni ai venti si direbbe in atto nel VII a.C. (in Attica)⁵⁰; e dalla vite, nella quale l'elevata variabilità intravarietale, conseguenza diretta della sua grande vigoria e resistenza, rispecchia la capacità di adattamento alle mutevoli condizioni climatiche e ambientali.

Fondazioni coloniali, matrici culturali e pratica

Ogni colonia reca con sé un'impronta culturale, da considerare secondo un ordine cronologico delle fondazioni e nelle sue linee principali (gruppo dialettale, preesistenze, provenienza, scelta produttiva, natura dei rapporti commerciali)⁵¹. Gli orientamenti produttivi le riflettono anche in agricoltura, con l'incentivo a una biodiversità meglio rispondente alle disponibilità ambientali, alle capacità maturate in seno alla propria cultura e alle esigenze

Siculo (v, 7-8), traendo spunto da Timeo, le descrive come una realtà utopica, confrontabile con l'Atlantide platonica (*Tim.*, 24c-25d). L'importanza avuta dall'arcipelago nell'età del Bronzo è riassunta in modo stilizzato nel mito accolto nel poema omerico e dalla tradizione seguente, idealmente rappresentativo della distanza percepita fra un periodo di benessere tale da essere riassunto nel concetto di "terra degli dei", e l'effettiva colonizzazione cnidia delle isole dopo circa sette secoli. Sull'argomento L. BERNABÒ BREA, *Dall'Egeo al Tirreno all'alba dell'età micenea. Archeologia e leggende*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, vol. 1, pp. 9-42 e negli stessi atti R. PERONI, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica*, pp. 211-284.

⁵⁰ GALLO, *Lo sfruttamento delle risorse*, cit., pp. 426-427.

⁵¹ B. D'AGOSTINO, *I paesi greci di provenienza dei coloni e la loro relazione con il Mediterraneo occidentale*, in *Magna Grecia*, 1, 1985, pp. 209-243; VALLET, *Magna Grecia*, cit., pp. 150-162. Per una disamina dei problemi relativi alla cronologia della colonizzazione greca in Italia si rimanda a MUSTI, *Magna Grecia*, cit., pp. 42-62.

di vita e di scambio del luogo in cui ci si è installati. Gli Euboici di Calcide ed Eretria (gruppo orientale, ionico, dall'Eubea alle coste anatoliche della Caria fra Clazomene e Alicarnasso), eredi della rotta micenea per la penisola italica e per agricoltura e concezione della biodiversità collocabili culturalmente nell'area di influenza della Beozia e della Tessaglia, rappresentate dal filone mitologico di Cadmo, fondano l'emporio di Pithekoussa (Ischia) nel 780/776 a.C., cogliendo nell'arco di due secoli (insediamenti di Monte Vico, di Sant'Angelo e infine di Casamicciola) l'opportunità di un'isola fertile e strategica già frequentata dai Micenei, con la riproduzione di un toponimo identificativo di una presenza emporica attraverso la sinonimia con siti africani, a cui si deve il riferimento simbolico alle "scimmie"⁵².

Per quanto offra condizioni ambientali difficili, rese persino ostili da un'attività vulcanica mai sopita, come nelle Lipari, e che obbligherà l'evacuazione definitiva degli abitati (eruzioni di Montagnone alla fine del VI secolo a.C. e dell'Epomeo nella prima metà del successivo), è in posizione ottimale sulle rotte italiche costiere del commercio dei metalli tra Pontecagnano e l'Arcipelago Toscano.

La fertilità dei suoli vulcanici garantisce presto l'avvio dell'attività agricola, favorendo l'attecchimento e la resa delle piante seminate o messe a dimora⁵³. Gli stessi territori con i quali intrattiene rapporti economici sono a loro volta favorevoli all'agricoltura, adattata alla disponibilità dei suoli e alla loro composizione (dalle terre rosse dell'Arcipelago alle arenarie dei Picentini), e si segnalano per una feracità che nel corso del VI secolo a.C. la cultura greca cerca di giustificare riconducendola a un'origine propria.

Nell'immaginario mitopoietico rimanda infatti alle parti della madrepatria molto conosciute per l'abbondanza dei frutti della terra o per la loro biodiversità (la Tessaglia e la tradizione sugli Aminei, riportata in ambito culturale misto, greco ed etrusco, a ridosso della valle del Sele). L'economia basata su lavorazione dei metalli e scambi di beni di ogni genere è strettamente connessa a quella dei prodotti della terra (soprattutto l'uva e il vino), in un abbinamento già collaudato in area vesuviana (Poggiomarino) in piena età del Ferro⁵⁴.

⁵² STRAB., v, 4, 9 C247-248; DION. HAL., *Ant. Rom.*, vii, 3,1; LIV., viii, 22, 5; VELL. PAT., I, 4, 1; Ps. SCYMN., vv. 238-239 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., pp. 70-72; P. POCETTI, *Sui nomi antichi dell'isola di Ischia: una traccia di remoti contatti tra Vicino Oriente e Italia*, «Incontri linguistici», 18, 1995, pp. 79-103).

⁵³ La particolare bontà dei terreni la cui origine vulcanica è effettiva (Etna) o ipotizzata (Vesuvio) è con forza ribadita da Strabone e spiegata con l'abbondanza «di sostanza grassa e di terra bruciata anch'essa atta a produrre frutti», che già sull'Etna si traduce con una delle migliori coltivazioni della vite (STRAB., v, 4, 8 C247 e ancora in vi, 2, 3).

⁵⁴ GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 99-102. Sulle viti *Amineae* e le tradizioni correlate DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., pp. 59-66.

Cuma, di poco posteriore (757/756? a.C.), è la prima fondazione greca sulla costa italica da parte Calcidese (gruppo orientale, ionico) e Cumana eolica (gruppo centrale, eolico). La protezione dell'altura in prossimità di un litorale molto pescoso garantisce condizioni di difesa e di sopravvivenza anche in annate negative. Al contempo è un luogo ideale per spingere lo sguardo oltre i propri limiti ed essere visibile dalle campagne intorno, ben note per l'eccellente qualità dei suoli (*eukarpià*) su superfici pianeggianti a perdita d'occhio verso l'entroterra della Campania e la valle del Volturno. Ne è un segno distinguente (*sēmeion*) «un grano bellissimo, vale a dire quel frumento da cui si ricava un fior di farina, superiore ad ogni genere sia di riso sia di ogni altro prodotto alimentare a base di cereali», come spelta e miglio, altrettanto significativi perché avvicendati nel corso dell'anno con tre raccolti e a cui segue l'impianto di ortaggi⁵⁵.

Qualche decennio dopo il consolidamento in Sicilia lungo la costa ionica e nell'entroterra isolano delle posizioni euboiche (Naxos nel 734 a.C., Leontinoi e Katane nel 729 e Zankle nel 730/725, a sua volta fondatrice di Rhegion tra il 720 e il 715 sulla sponda opposta dello Stretto) e megaresi (gruppo occidentale, dorico; Megara Hyblea nel 728/727)⁵⁶, i Corinzi (stesso gruppo), appena assunta l'egemonia sulla rotta verso la penisola italica grazie all'occupazione di *Kerkyra* (Corfù), si impegnano nella fondazione di Siracusa (733 a.C.) dopo aver toccato il capo Zefirio (ora Capo Bruzzano), dove anticipano la scelta del luogo da parte dei Locresi (gruppo occidentale, greco nord-occidentale) per posizionare la colonia di Locri Epizefirii (679/678 o 673/672 a.C.)⁵⁷, e alla fine del secolo partecipano

⁵⁵ STRAB., V, 4, 3 C242-243 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., pp. 70-72). La produzione del vino migliore (*oinon tôn kràtiston*) sembra invece si debba attribuire a scelte colturali e ad abilità dei Romani (STRAB., V, 4, 4 C243) ma comunque non manca all'epoca della fondazione assieme a cereali (segale e orzo) e ad altre fruttifere (olivo, noce e limone). L. STEFANIUK ET AL., *L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma ...*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. I, pp. 418-419.

⁵⁶ BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., pp. 72-76, con le relative fonti. Nella grande varietà di fioriture del territorio e nella qualità del miele che vi si ricava, ricordato anche da VARR., *Re rust.* III, 16, 13-14; PLIN., *Nat. Hist.*, XI, 13, 32; MART., *Epigr.*, XIII, 105 e *Gp.* 15, 7, 1, e ritenuto il prodotto sinonimo di uno sviluppo anteriore all'introduzione dell'agricoltura, dove si affida il proprio sostentamento ai frutti offerti direttamente dalla terra, Megara sintetizza metaforicamente il primato, condiviso con Naxos, di colonia più antica della Sicilia (STRAB., VI, 2, 2 C267).

⁵⁷ POLIB., XII, 5-6; PS. SCYMN., vv. 238-239 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., p. 77); STRAB., VI, 1, 7 C259 per Eforo (fr. 138 Jacoby; MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 51-52). Potrebbe ricondursi a questo movimento dalla Grecia centrale la notizia della costruzione della fortezza di Lagaria tra Sibari e Siris da parte dei Focidesi, guidati da Epeo. Il suo territorio «produce il vino chiamato Lagaritano, dolce e delicato, tenuto in gran pregio dai medici» (STRAB., VI, 1, 14 C263-264).

a quella achea di Crotone (708 a.C.)⁵⁸ alla foce dell'Esaro. All'origine di questa collaborazione sta la consultazione dell'Oracolo di Delfi, che per le sedi di prossima occupazione pone la scelta fra la ricchezza (Siracusa) e la salubrità (Crotone), in un'area già abitata dagli Japigi secondo Eforo⁵⁹.

L'abbinamento della bontà dei luoghi negli elementi fisici (l'aria, le acque, la terra, parafrasando i trattati medici di tradizione ippocratica) e nei relativi prodotti (compresa l'abbondanza di boschi ai margini del territorio) alla vigoria degli abitanti diventerà proverbiale per commentare i ripetuti successi dei Crotoniati negli agoni sportivi⁶⁰ mentre nella Locride (santuario di Persefone in loc. Mannella a Locri) trova espressione in numerosi ex-voto fittili riproducenti frutta (mele, ritenute identiche alla varietà invernale detta Limoncella, e grappoli d'uva, questi ultimi relativamente standardizzati per poter essere ricondotti a una varietà specifica), verdura (il melone o cetriolo Tortarello, detto anche Cetrangolo o Cucummero), molto probabilmente prodotte sul posto e di certo parte integrante dell'alimentazione locale, assieme a capsule di papavero, porzioni di favo e forme di formaggio⁶¹.

Agli Achei (gruppo occidentale, acheo) della città di Helike e di varie provenienze, portatori con sé di una parte della cultura epica collegata alla Tessaglia sfruttando l'omonimia fra il proprio etnico e il sinonimo per "Micenei"⁶², si deve anche la fondazione di Sibari (720 a.C.) sul Crati, in un'area frequentata proprio in età micenea⁶³.

⁵⁸ HRD., *Hist.*, VIII, 47; Eust. in Dion. Per., 369; Hippys, ad Zenob., III, 42; DIOD. SIC., VIII, fr. 17 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., p. 77). MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 42-48.

⁵⁹ Fr. 150 Jacoby in STRAB., VI, 1, 12 C262.

⁶⁰ STRAB., VI, 1, 12 C262-263 con citazione di Antioco di Siracusa (fr. 10 Jacoby); GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 269-270. È un'invenzione recente a scopo commerciale la notizia di una predisposizione antica del territorio alla coltura della vite, "testimoniata" dal premio in vino per gli atleti vincitori.

⁶¹ V. MEIRANO, *Vegetali ed alimenti sui pinakes locresi. Note interpretative*, «Orizzonti. Rassegna di archeologia», 4, 2003, pp. 155-167; EAD., *I vegetali eduli nella dimensione del sacro: l'apporto degli studi iconografici. Alcuni casi di studio*, in *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, a cura di F. D'Andria et al., Bari 2008, pp. 137-145; GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 233-234. In Basilicata mele votive provengono dai santuari di Timmari e di S. Biagio alla Venella, nonché da corredi funerari da Chiaromonte e Metaponto (V-IV secolo a.C.; *Antica flora*, cit., pp. 151-152). Invece altri esemplari fittili di Tortarello, datati soprattutto al IV secolo a.C., hanno confronti con analoghi esemplari da siti in Puglia, nonché da Agropoli, da Eboli e da Policoro (*Antica flora*, cit., p. 70, 113).

⁶² Sulla duplice valenza concettuale e pratica dell'etnico acheo nella costruzione di un progresso eroico a sostegno dei propositi di espansione di una città e sul significato assunto nel definire l'inserimento in un filone culturale (Tessaglia, Beozia, Corinzia, Arcadia) che si concretizza anche nella preferenza rivolta a una biodiversità specifica vedansi A. MELE, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in *L'incidenza dell'Antico*, Studi in memoria di Ettore Lepore, a cura di A. Storchi Marino, vol. I, Napoli 1995, pp. 427-450 e DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., pp. 42-49.

⁶³ HRD., *Hist.*, I, 145; ARIST., *Pol.*, v, 2, 10; Eust. in Dion. Per., 373-374; *Schol.* a Teocr., v, 1; STRAB., VIII, 7, 4 C386; Ps. SCYMN., vv. 339-340; Paus., VII, 25, 10, 11; Justin., XX, 2, 3-4 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., pp. 76-77).

La fertilità del territorio rimane a lungo proverbiale⁶⁴ e si riflette sia sull'espansione che la città raggiunge nei due secoli della sua esistenza sia nel patrimonio di conoscenze in campo agrario (in particolare nella cerealicoltura e nella viticoltura) applicato nelle vallate inferiori del Basento e del Bradano sullo Ionio, ai confini con il territorio della colonia spartana (gruppo occidentale, dorico) di Taranto (706/705 a.C.)⁶⁵, dove seguono la ricostruzione di Metaponto (640/630 a.C.) su un preesistente insediamento attribuito dalla tradizione a re Nestore di Pylos⁶⁶. I territori, affacciati sul golfo, hanno terreni predisposti soprattutto alla coltura delle leguminose, divenendo oggetto di aneddoti che nel corso del VI secolo a.C. si legano all'affermazione dei Pitagorici nelle colonie⁶⁷.

Metaponto, però, messa in una posizione apparentemente sfavorevole all'interno di un'antica laguna soggetta ancora a formarsi durante le piene dei fiumi che delimitano il perimetro urbano nei punti di più accentuata depressione, sorge in un'area di paleosuoli molto fertili. Presto le assicurano elevate produzioni di orzo, continuando forse una vocazionalità riconosciuta e avviata nell'età del Bronzo. Al cereale, riprodotto sulle monete della metà dello stesso secolo, è associato poi il grano e «si racconta che l'agricoltura condusse gli abitanti ad una prosperità tale che essi dedicarono a Delfi una messe d'oro», di cui rimane il monumento⁶⁸.

⁶⁴ STRAB., VI, 1, 13 C263; DIOD. SIC., XI, 90, 3-4; XII, 9, 1-2; ed EUR., *Troian.*, vv. 224-229 non contrastato dall'accenno erodoteo all'alveo del fiume disseccato (HRD., *Hist.*, v, 45,1) indicato dagli dai Sibariti per un anno imprecisato collocabile intorno alla prima metà del V secolo a.C., poiché evidentemente si tratta di un dato topografico funzionale al riconoscimento della posizione dei vicini recinto sacro e tempio di Atena (GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 108, 111-112, 128).

⁶⁵ DIOD. SIC., VIII, fr. 21, 3; STRAB., VI, 3, 2 C278-279 (MUSTI, *Strabone*, cit., p. 50); PS. SCYMN., vv. 330-334 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., p. 77).

⁶⁶ STRAB., VI, 1, 13 C263 e 14 C265 (BERARD, *L'expansion et la colonisation*, cit., p. 80); MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 40-42, 123-149.

⁶⁷ L. GALLO, *Il ruolo delle leguminose nell'agricoltura e nell'alimentazione del mondo greco*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, a cura di D. Vera, Bari 1999, pp. 117-120.

⁶⁸ STRAB., VI, 1, 15 C264 in GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., p. 116; ma anche M.E. CAVALIERE, *Dediche di Occidentali nel santuario di Apollo a Delfi (VI-IV a.C.)*, (YLA, n. 1 in BAR, IntS2479), Oxford 2013, pp. 15-17; *Antica flora*, cit., p. 123, 219; NAFISSI, *Magna Grecia*, cit., p. 407; J.C. CARTER, *Ambiente e paesaggio del Metapontino*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. 1, p. 508 ma per il periodo Ellenistico, con notazione della compresenza di legumi (ceci, lenticchie, piselli, fave, veccia) riconducibile alla rotazione delle colture, come poi indicato da Plinio (PLIN., *Nat. Hist.*, XVIII, 49-50 [10]), oltre che al consumo nella dieta quotidiana (V. MEIRANO, *Frutti, dolci e focacce in area metapontina: la documentazione coroplastica*, «Bollettino Storico della Basilicata», 12, 1996, pp. 67-102). Da ultimo A. FLORENZANO, A.M. MERCURI, J.C. CARTER, *Economy and environment of the Greek colonial system in southern Italy: pollen and NPPS evidence of grazing from the rural site of Fattoria Fabrizio (6th-4th cent. BC; Metaponto, Basilicata)*, «Annali di Botanica», 3, 2013, pp. 173-181.

Nel 510 a.C. i Sibariti superstiti della distruzione della propria città difendono le proprie conoscenze nei territori in cui si spostano, sfruttando la dimestichezza dei luoghi maturata con la penetrazione commerciale lungo le vallate fluviali lucane per giungere sino al mar Tirreno e reinsediarsi da Laos, sul fiume omonimo, a Poseidonia presso il Sele in accordo con le popolazioni locali⁶⁹. Questa dimestichezza apparteneva già agli abitanti di Siris, una città “simile a Troia” presso l’Agri che secondo Strabone sarebbe stata sottratta circa nel 650 a.C. dagli Ioni di Colofone (gruppo orientale, ionico), provenienti da uno dei territori di partenza della biodiversità proveniente dall’entroterra anatolico, a un nucleo etnico interno agli Enotri e ridenominata originariamente *Polieion*⁷⁰.

Alla loro intraprendenza si dovevano i primi contatti con le popolazioni dell’interno risalendo il corso del Sirinos, il fiume che da essi prende il nome (odierno Sinni), e aprendo per la prima volta in questa parte della penisola italica il collegamento con la costa tirrenica. I Sibariti se ne avvalgono dopo averne distrutto la colonia ed essersi appropriati di tutti i territori, nei quali avevano sino a poco prima esercitato l’influenza. L’enclave di Elea, costituita nel 540 a.C. dai Focei (gruppo orientale, ionico) nel Cilento⁷¹, accomunati ai Colofonii nella provenienza dal medesimo settore costiero dell’Asia Minore, è il luogo ideale per immettere prodotti sulle rotte mercantili verso il Tirreno settentrionale e le coste galliche e iberiche, dove si distribuiscono gli *emporìa* di pertinenza loro e della fondazione “gemella” di Massilia (600 a.C.), contemporanea della sibarita Poseidonia⁷².

Le città di Thurii, di matrice panellenica con una forte componente attica, e di Herakleia, esito dell’aggregazione di abitanti di Taranto e di Thurii, che rispettivamente nel 446/443 e nel 433 a.C. subentrano a Sibari e a Siris, restringono il proprio raggio d’azione alle campagne prossime alla costa, pressate dall’espansione dei Lucani che rende problematico ripercorrere consolidate direttrici commerciali oltre i limiti fisici della *paràlia*.

Su varietà di cereali, fichi, oliveti e soprattutto i vigneti poggia la produzione agricola per il consumo e il commercio⁷³ e a Thurii, famosa per l’ampio spazio riconosciuto alla coltura dell’orzo, molto indicata in un clima mediamente freddo e umido, si ha memoria della produzione di un

⁶⁹ GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 167-170, 302, 346-348.

⁷⁰ MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 95-122; GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 306-308. O altrimenti fondata dai Rodii al pari di Sibari, secondo altri autori non dichiarati a cui allude sempre Strabone (STRAB., VI, 1, 14 C264).

⁷¹ MUSTI, *Strabone*, cit., p. 49.

⁷² GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 102-108, 137-145.

⁷³ GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., p. 115, 129; CORSARO, *Ambiente e paesaggio*, cit., pp. 143-153 e relativa bibliografia.

buon vino da viti distinte in tre varietà (*Capnios et Buconiates et Tharrupia*) tardive nella maturazione, resistenti ai rigori stagionali e a quell'umidità che potrebbe infradiciare i grappoli (STRAB., VI, 1, 14 C264; PLIN., *Nat. Hist.*, XIV, 39).

I nomi sono greci, al pari di quelli dei principali tipi di grano che Plinio conosce e afferma diffusi in Italia meridionale (celebre il *Selinuntinum* per il suo stelo robusto) e di diverse erbe curative (Elicriso, Malva, Viola tardiva, Amaranto e Fiordaliso), ma l'origine potrebbe essere italiana⁷⁴. Obbedendo anzi al principio di sottolineare di tanto in tanto un primato agricolo qualitativo della penisola sui colonizzatori ellenici, Plinio sostiene l'elevata qualità del frumento prodotto sull'Appennino (*montanis modo comparetur Italiae agris*), quindi in aree non greche, sugli altri territori, superando in questo la Beozia, la Sicilia e l'Africa⁷⁵.

Biodiversità in contesti magnogreci

L'entroterra oltre i confini della *eschatia*, coincidente con i rilievi al di là delle pianure costiere, rientra nella *mesògaia*, la "terra di mezzo", e appartiene all'Enotria, dallo Stretto alla Siritide. Il nome sintetizza la dominanza nel paesaggio collinare e montano della coltura della vite, sostenuta dal palo (*oinotron*) e avente due capi a frutto per resistere meglio ai rigori del clima e al vento⁷⁶. Nella testimonianza di Antioco di Siracusa e di altri autori di cui Strabone si avvale senza citarli il primo incontro con questa realtà etnica e culturale italiana avviene nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. sulla costa calabrese rivolta verso la Sicilia.

Il nome della località, *Reghion*, ricorderebbe fra le altre proposte di etimologia un cataclisma che in epoche lontane aveva separato definitivamente

⁷⁴ DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., p. 61.

⁷⁵ *A Graecis tamen repertos quis dubitet, non aliter Italia usurpante nomina illorum?* (PLIN., *Nat. Hist.*, XXI, 24 [48], con confronto in XVIII, 64-64 [12]). GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 112-116, 129.

⁷⁶ Il vocabolo, tramandato solo dalla lessicografia bizantina, è messo in discussione da A. MELE, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei seminari napoletani 1996-1998, a cura di M. Bugno, C. Masseria, Napoli 2001, vol. I, pp. 260-262, assieme a una viticoltura che ritiene minoritaria in Enotria in confronto alla cerealicoltura e all'allevamento. Di parere opposto è il Silvestri e nello stesso volume affronta la questione dal punto di vista linguistico e riconosce le potenzialità insite in una parola che già nella restituzione paretimologica antica, certamente distinta dal suo effettivo significato, è stata sempre avvicinata alla vite, al vino e alle pratiche per produrlo, ridimensionando quella del Mele all'espressione di una semplice opinione (D. SILVESTRI, *Per una etimologia del nome Italia*, in *ivi*, pp. 219-222). Sull'uso del termine DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., pp. 34, 44-45, 49.

mente la Sicilia (e le isole campane) dalla penisola italica, lasciando spazio allo Stretto⁷⁷. Secondo l'oracolo pronunciato a Delfi per guidare i Calcidesi nella futura sede della colonia, il segno che indicherà la giusta posizione si trova sull'estuario del fiume sacro chiamato Apsia ed è rappresentato da «una femmina che si unisce a un maschio». Il territorio è detto “ausonio”, usando un rimando lessicale greco di carattere collettivo per le popolazioni indigene, diremmo, protostoriche della penisola italica, ma appartiene agli Enotri (DIOD. SIC., VIII, fr. 23, 2; STRAB., VI, 1, 6 C257).

La “coppia” indicata dall'oracolo è una pianta di vite abbarbicata a un caprifico (o a un leccio oppure a un cerro, secondo altre versioni) e va intesa quale simbolo di un'area ancora non antropizzata nella quale due delle specie chiave dell'agricoltura mediterranea (la vite e il fico) appaiono nella forma selvatica. La *Vitis vinifera sylvestris* (l'*àmpelos*, che può essere *agrià* o *leukē*, “selvatica”, in HOM., *Od.*, x, vv. 110-111, 358) infatti è dioica, ossia ha piante distinte con fiori maschili (staminati) o femminili (pistillati). La corrispondente *sativa* (la *staphylē* in HOM., *Od.*, v, v. 69) è invece monoica o ermafrodita, traendo origine da una variante della silvestre che nell'evoluzione ha mostrato questa differenza, o difetto, rispetto alle altre, prestandosi alla domesticazione.

Di conseguenza la correttezza dell'oracolo coincide con la realtà botanica e ridimensiona l'ipotesi che ai coloni si sia voluto dare l'idea di una terra nuova attraverso l'immagine di una forma colturale (la vite domestica maritata all'albero) che sarebbe stata diffusa localmente ma che ai Greci non sarebbe stata nota, nonostante le chiare indicazioni al riguardo nella poesia epica, poiché avvezzi all'uso del palo o “sostegno morto” (il *kàmax* o *kàrax*, termini attestati ancora nella prima metà del III secolo a.C.)⁷⁸.

Semmai si è dato rilievo a un altro tipo di pratica, che nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. è mediamente conosciuta e messa in atto nelle campagne dell'Eubea, se si considera la provenienza dei coloni. In assenza cioè di varietà addomesticate, per le quali evidentemente non si è ancora sperimentato il trasporto per mare in forma di tralcio oppure di grappolo

⁷⁷ STRAB., VI, 1, 6 C258 (MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 129-130, 261-262).

⁷⁸ LEONID., in *Anth. Pal.*, VII, 731. Il Gallo (*Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 114, 115, 129) aggiunge che, pur alludendo a una tecnica di coltivazione estranea alla tradizione greca, la coppia di piante non è indicativa dei «metodi di coltivazione della vite praticati nei territori italici prima dell'arrivo dei Greci» (*ivi*, p. 115 n. 17). Di opinione contraria su questo secondo aspetto NAFISSI, *Magna Grecia*, cit., p. 409. Risolutivo nel segno di quanto affermato nel testo è il commento espresso in M. LOMBARDO, Discussione sull'intervento di Gallo e Corsaro, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. 1, p. 187, con risalto dato alla rappresentazione nell'oracolo di una Natura e di una biodiversità primitive ma potenzialmente utili al colonizzatore, portatore di una cultura in grado di adattarle alle proprie esigenze senza curarsi dell'eventuale pratica colturale necessaria.

e quindi di apporto di vinaccioli, con tutte le variabili che quest'ultimo genere di propagazione possa creare, si prescrive forse il ricorso a quelle selvatiche locali, il cui riconoscimento è facile persino quando l'immagine sia celata nell'indovinello di un oracolo⁷⁹.

Tra VI e V secolo a.C. nell'interno della Basilicata il grappolo di uva da vite selvatica rimane l'offerta che sancisce l'adesione alla cultura greca attraverso la religiosità dionisiaca, dando sostegno a quanto nel 442 a.C. Sofocle (*Antig.*, vv. 1119-1120) afferma dicendo l'Italia protetta dal dio dell'ebbrezza⁸⁰. Rimane netto il contrasto con l'effettiva abilità dei locali nella viticoltura, costituente una realtà inaspettata per i nuovi arrivati, preparati più a un incontro pari a quello di Odisseo con la terra dei Ciclopi, dove la pioggia di Zeus nutre le viti e le "vinifica" senza intervento umano, che non al confronto con un grado di sviluppo superiore in alcuni settori dell'agricoltura⁸¹.

Il ribaltamento obbligato di prospettiva, con dei non-Greci la cui civiltà è comunque sviluppata nelle pratiche agricole e con la quale Siriti e Sibariti instaurano intense e proficue relazioni, è intanto risolto con la costruzione mitografica di una provenienza greca per Enotro, discendente diretto di Deucalione, capostipite ed eponimo del popolo italico direttamente dal

⁷⁹ D'altronde a Pithekoussa (villaggio di Punta Chiarito) una capanna ricostruita alla fine del VII secolo a.C. nel sito di un precedente insediamento del 750-730 a.C., sepolto poco prima da un'eruzione, restituisce ancora un vinacciolo di vite selvatica, messa a coltura con il sostegno di un palo in apposite fosse scavate sul lato nordoccidentale dell'abitazione, accanto a cariossidi di orzo, di grano tenero e duro, coltivati, e a noccioli di olive, queste ultime forse importate direttamente dall'Attica come l'olio. All'interno invece frammenti ceramici di contenitori per derrate di produzione etrusca, chiota e corinzia, forse anche destinate a contenere vino, e un'oinochoe, trovata fra ceramica da cucina e di uso comune di fabbricazione locale ricostruite integralmente, documentano il consumo di vino che si direbbe importato (C. GIALANELLA, *Pithecoussa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia», n.s., I, 1994, pp. 169-204 e in particolare 170-171; C. GIALANELLA, *Pithekoussai*, in *Sea routes from Sidon to Huelva: interconnections in the Mediterranean, 16th-6th c. BC/Cultural Olympiad*, ed. N. Ch. Stambolidis, Athens 2003, pp. 178-183).

⁸⁰ MUSTI, *La Magna Grecia*, cit., p. 75. Le analisi condotte su gruppi di vinaccioli provenienti dai siti enotri di Chiaromonte (corredo della tomba n. 216) e di Guardia Perticara (PZ; S. BIANCO, *Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro [PZ] 2011, pp. 28-29), nonché per riscontro dalla colonia romana di *Grumentum*, lungi dall'essere comparabili con l'Aglianico, n. e la Coda di Volpe, b., varietà assunte a campione di riferimento per l'entroterra campano e lucano, hanno appurato una loro pertinenza a vite selvatica. Il confronto morfologico e morfometrico è stato effettuato con un campione di 100 semi ricavati da viti coltivate e 50 da selvatiche, raccolte sull'Appennino centro-meridionale (GUARINO-SCIARRILLO, *Attuali tendenze*, cit., pp. 199-204).

⁸¹ P. RADICI COLACE, D. FALCONE, *Bere greco bere barbaro. Coppe e stili di vita nell'immaginario dell'altro*, in *Il Greco, il Barbaro e la Ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Catania et al., 14-19 maggio 2001), Roma 2001, vol. iv, p. 144, 149.

cuore arcaico del Peloponneso (l'Arcadia)⁸². Segue l'accettazione graduale e progressiva nel corso del V secolo a.C., secondo la testimonianza di Antioco di Siracusa, dell'estensione di questa cultura non proprio barbarica sino ai *Bruttii* centrali, comprendendo il territorio della Locride dal golfo di Hipponion a quello di Skylletion, e poi includendo anche il Crotoniate, la Sibaritide e la Siritide considerate fino alle coste tirreniche e al territorio Poseidoniate con esclusione di Elea, e il Metapontino, di cui occupano tutto l'entroterra⁸³.

Secondo la medesima visione i *Coni* o *Choni* ne costituiscono un raggruppamento interno, insediato tra Crotone e Siris prima delle relative fondazioni di queste colonie (quindi fine VIII-inizi VII secolo a.C.) e al pari degli Enotri ricollegato a una discendenza tessala, marginale rispetto alla Grecia propria ma molto significativa soprattutto in materia di viticoltura⁸⁴.

A Pandosia «dai tre colli, tra Cosenza e Hipponion», o dei *Bruttii*, così chiamata per distinguerla dall'omonimo centro lucano identificato con Anglona, si colloca la reggia dei sovrani enotri. L'estensione complessiva dei territori a essi pertinenti e riconosciuti coincide in parte con quanto i Greci «già dai tempi della guerra di Troia» avrebbero secondo Strabone conquistato, «accrescendosi a tal punto da chiamare questa terra “Magna Grecia”» (STRAB., VI, 1, 2 C253 e 5 C256).

Alla fine del VI secolo a.C. o agli inizi del successivo i rimandi nella *Perièghesis* di Ecateo di Mileto, fonte principale di Erodoto per la descrizione dell'Egitto, alla *mesògaia* enotria e alle relative città (*poleis*) stabilivano un contraltare simmetrico alle colonie sulla costa racchiuse nel nome *Italia*, un concetto geografico e statico dallo Stretto all'istmo Squillace-Vibo. Il numero e la puntualità del dato, per quanto frammentario nella tradizione

⁸² Paus., VIII, 3, 5-6 e già in DION. HAL., *Antiq. Rom.*, II, 1, 1-2; DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., p. 49 e nn. 49-51.

⁸³ HRD., *Hist.*, I, 167; STRAB., VI, 1, 14 C265; Ps. SCYMN., *Perièg.*, vv. 247-250, in *Geographi Graeci Minores*, ed. C. Muller, Paris 1855, vol. I, p. 206. GUZZO, *Le città di Magna Grecia*, cit., pp. 301-303, 347-350; M. LOMBARDO, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in *Storia della Calabria antica*, a cura di S. Settis, 2. *Età italica e romana*, Roma 1995, pp. 57-134; MELE, *Il mondo enotrio*, cit., pp. 255-259 con attenzione alla prospettiva di Antioco, che tende comunque a esagerare l'estensione dei territori enotri adottando la visione filosiracusana. La storiografia che infatti illustra tutte queste realtà è di matrice siceliota, non peninsulare, e appartiene al periodo dalla fine del V agli inizi del III secolo a.C., nel quale più forti e determinanti sono l'influenza e la pressione siracusana sulle colonie dei due mari, Tirreno e Ionio, prima del parziale subentro egemonico di Taranto.

⁸⁴ L'eroe tessalo Filottete è il comune denominatore che unisce le fondazioni di Petelia (Strongoli) dove poi nel I secolo a.C. saranno celebrate le *Amineae*, Crimisa (odierna Cirò), Chone nel territorio di Crotone come la precedente, ed Egesta (Segesta, in Sicilia), la cui fortificazione è affidata al troiano Egesto (STRAB., VI, 1, 2-4 C253 e 254 per Antioch., *Peri tés Italías*, fr. 3 Jacoby).

raccolta da Stefano di Bisanzio⁸⁵, impediscono agli autori successivi come Antioco di ignorare la questione. Nell'approfondimento che ne deriva estende e al tempo stesso limita la portata di *Italia* a quella di un'entità geografica fisica onnicomprensiva, identificativa di un'area solo in una visione generale del mondo. Al suo interno *Enotria* diventa una realtà dinamica e vitale, come il popolo che la abita, e sospinge a una considerazione di questo *ethnos* a cominciare dalla vite, la specie vegetale che nel nome e nella correlata pratica colturale ne caratterizza e rende facilmente identificabile la cultura già attraverso il paesaggio agrario.

L'attenzione rivolta a essa, per primo, da Ecateo sullo stimolo all'esplorazione geografica e storico-etnografica suscitato dall'espansione conferita da Dario I (522-486 a.C.) all'impero persiano, e che si innesta sulla vasta esperienza acquisita con la colonizzazione (e i Milesii contendono il primato agli Euboici e ai Focesi), si inserisce altresì nel solco della tradizione dell'epos, della poesia ionica e della ricerca sui miti da esse generata⁸⁶, grazie alla quale la percentuale di barbarie di un popolo straniero è inversamente proporzionale allo sforzo greco di ricondurne comunque l'origine al mondo ellenico, laddove sia stata apprezzata la sua perizia in agricoltura o in una specifica produzione, con una discriminante a favore nella capacità di vinificare (quindi la discendenza degli Enotri dall'arcade Enotro). Non è un caso che dall'epica omerica alla *Periéghesis* di Ecateo e oltre fino a Strabone un certo dettaglio per la biodiversità agraria, espressa attraverso i frutti e i prodotti (vini rossi di Ismaro in Calcidica e Pramnos di Caria ed Icaria rispetto a quelli dolci e invecchiati di Itaca, Scheria, Pylos e Sparta, successivamente scomparsi), si riscontra soprattutto nella cultura greca ionica⁸⁷, così come la diffusione del dialetto ionico nel circuito egeo-anatolico coincide con la distribuzione dei loro luoghi di provenienza sottolineati da un grado di eccellenza sugli altri.

⁸⁵ ECAT., *Period.*, fr. 30-39 in *Fragmenta Historicorum Graecorum*, edd. C. e Th. Muller, Paris 1841, vol. I, pp. 2-3.

⁸⁶ S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari, 1966, vol. I, pp. 70-73; MUSTI, *Strabone*, cit., pp. 277-278.

⁸⁷ DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., p. 44. Sempre a Ecateo si deve la memoria di un'altra tradizione. La matrice greca è nord-occidentale, veicolata probabilmente da Delfi, che riconosce alla Ionia un ruolo di secondo piano nell'introduzione della vite in Grecia. La sua subalternità nei confronti dell'Etolia è espressa nella genealogia di *Oineo* (il "vignaiolo"), figlio di *Phytion* (il "piantatore") e nipote di Oresteo, primo re della regione e a sua volta figlio di Deucalione. Dal nonno e dalla sua cagna che partorisce un tralcio (*stélechos*) eredita la coltura della vite. Divenuto poi re di Colofone, accoglie Dioniso e ne riceve nuovamente la pianta, diffondendola nella Ionia. Una città dell'isola di Icaria, produttrice del famoso vino Pramnio, ne celebra nel nome la memoria (ATH., *Deipn.* I, 30d [54] e II, 35a-b).

La ricostruzione di una genealogia eponimica e la rappresentazione geografica e storica dell'Enotria, che rientrano in questo processo, identificano per l'Italia meridionale una vera e propria nicchia della biodiversità agricola nel Mediterraneo, agganciata al mondo ionico grazie anche alle strette relazioni intessute da Sibari con Mileto e in genere con le città della Ionia, entro cui considerare Colofone e Focea, metropoli rispettivamente di Siris e di Elea⁸⁸. Il suo sviluppo si configura come un passaggio in un'evoluzione delle conoscenze che inizia a livello concettuale nella composizione dei versi omerici (*Odissea*) ed esiodei, per i contesti di provenienza e di arrivo delle competenze agronomiche, e prosegue sino al riconoscimento, tra IV e III secolo a.C., di specie, di varietà e di classi di merito con nomi propri, che entrano a far parte dei repertori botanici curati dal pensiero aristotelico e trasmessi alla cultura romana⁸⁹.

Dal dato disponibile alle prospettive di ricerca

A una pratica di allevamento della vite, conservatasi e attuata tuttora nelle campagne di Calabria, Basilicata e Campania secondo le modalità sopra descritte, e a sporadici recuperi di vinaccioli carbonizzati avvenuti nei contesti archeologici funerari di VI e V secolo a.C. a Chiaromonte, rivelatisi pertinenti a uva di vite selvatica deposta ritualmente⁹⁰, si aggiunge in altri siti poco distanti il ritrovamento di resti carbonizzati di legno di Acero campestre e di Olmo, le piante elette a caposaldo per la delimitazione dei terreni e usate anche per la coltura della vite maritata⁹¹. Quest'ultimo dato, incro-

⁸⁸ DIOD. SIC., VIII, frr. 18, 1, e 20 con rimando anche ai contemporanei rapporti con gli Etruschi, avvicinati agli Ioni per il grado di benessere e di rilassatezza dei costumi. Non per nulla la città condivide con Colofone, patria dei Siriti, il detto per cui è condannato a morte prematura chiunque si ostini ad assistere in contemporanea al tramonto e al sorgere del sole. Attribuito erroneamente al pericolo del contagio malarico determinato in quelle ore dalle zanzare, è stato riportato al giusto significato di richiamo di astenersi dagli eccessi notturni che inducono alla veglia insana (GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 126-128).

⁸⁹ La grande frammentazione degli scritti geografico-storici in autori distribuiti su un periodo molto lungo, che li citano e li commentano costituendo l'unica testimonianza tangibile della loro opera, può essere assunta a dimostrazione del grado di penetrazione raggiunto nella cultura greco-romana e dell'importanza che il loro approfondimento assume nella ricerca sulla biodiversità agricola. Laddove manca il dato materiale su una specie o su una varietà subentrano la fonte e il suo ambito di pertinenza a colmare la lacuna di un rimando puntuale, evidenziando il flusso culturale pertinente dove porre i suoi antenati e la relativa discendenza.

⁹⁰ A.M. GRASSO, G. FIORENTINO, *Analisi archeobotanica e morfometrica di vinaccioli dalla tomba n. 216 della necropoli di Chiaromonte*, in *Chiaromonte. Un centro italico tra archeologia e antropologia storica*, Studi in memoria di Luigi Viola, a cura di S. Bianco et al., Venosa 2020, pp. 133-137.

⁹¹ GUARINO-SCIARRILLO, *Attuali tendenze*, cit., pp. 205-206.

ciato con l'ambito culturale che comprende questi luoghi, sarebbe un indizio importante dell'impiego del "sostegno vivo" per la vite in Enotria e sarebbe addotto a conferma di un'informazione contraria a quella suggerita dal nome geografico ma in realtà si direbbe più magnogreco, da Reggio a Metaponto.

L'abbinamento della vite all'albero, quasi proverbialmente e per convenzione attribuito agli Etruschi con estensione alle popolazioni italiche, è un luogo comune contraddetto già dalle fonti, che a seconda delle condizioni ambientali (disponibilità di superfici in piano o di lieve collina prossime alle città) lo ammettono fra le pratiche agricole conosciute ma non lo considerano espressione dei non-Greci. Anzi rendono persino possibile attribuirne l'introduzione agli stessi coloni a fini non esclusivamente produttivi e certamente rituali, vincolati alla cura della vite selvatica a cui si sarà aggiunta poi la domestica, per alcune varietà⁹².

Questo presupposto è utile nella biodiversità vegetale per esaminare con maggior spirito critico dei dati analitici altrimenti giustapposti o estrapolati dalle altre informazioni di scavo. Prima ancora di vederne l'utilizzo pratico del legname, delle foglie, dei frutti per scopi funzionali (riscaldamento), costruttivi, alimentari (animali e umane) e medicinali, si ragiona sulla diffusione e sulla distribuzione delle piante in senso lato, qualora il numero dei ritrovamenti puntuali in aree archeologiche offra spunto per capirne il valore attribuitogli localmente. L'obiettivo è andare oltre la notizia sul ritrovamento, combinando cultura, pensiero e contesto materiale accanto a un'informazione biologica e botanica per entrare in un dettaglio che alcune specie potrebbero fornire persino a livello varietale.

Il Corniolo (*Cornus mas*, L.), ad esempio, ritrovato sempre a Chiaromonte e a Policoro, potrebbe essere assunto a pianta simbolo della colonizzazione greca già in base alla semplice distribuzione nei luoghi e dell'intrusione culturale greca in ambito enotrio accanto alla vite selvatica. L'areale di origine ristretto all'Europa meridionale, quindi Italia centro-meridionale isole escluse, Grecia e circuito egeo-anatolico e fino al Mar Nero, richiama e configura una fascia cronologica collocabile tra la piena età del Ferro e la metà dell'VIII secolo a.C. I prelievi e le analisi puntuali nei siti indagati forniscono quegli ancoraggi certi a contesti culturali che possono conferire dettaglio alla definizione di massima della sua diffusione⁹³.

⁹² Gli esami pollinici e paleobotanici sui residui vegetali prelevati nel santuario del Pantanello presso Metaponto restituiscono per il paesaggio agrario dei secoli dalla metà del V al IV a.C. una presenza della vite limitata ma proporzionata a quella dell'olmo e dell'acero e comunque decisamente minoritaria rispetto all'olivo (L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, *Archaeobotanical investigations at Pantanello*, in CARTER-SWIFT, *The greek sanctuary*, cit., pp. 423-427).

⁹³ GUARINO-SCIARRILLO, *Attuali tendenze*, p. 206. Altrettanto potrebbe dirsi per il Cotogno

Per il Grano (genere *Triticum*) la distinzione già di 5 specie principali (il tenero, *t. aestivum*; il duro, *t. durum*; la spelta, *t. spelta*; il farro, *t. dicoccum*) spingerebbe a un approfondimento per ciascun sito nel quale lo si trovi. L'esiguità dei campioni botanici recuperabili e l'irregolarità della loro distribuzione non consente di andare al di là di un'ammissione sulla presenza e l'uso ma essendo facilmente riconoscibili e relativamente univoci nel significato (produzione a scopo alimentare e in percentuale molto minore a uso rituale) non impediscono di immaginarne la diffusione su ogni superficie utile intorno⁹⁴.

Dovendo invece cimentarsi con la vite addomesticata (*Vitis vinifera* sb. *sativa*), ma si potrebbe parlare anche di olivo, la questione si complica immediatamente, mettendo davanti a una scelta. Ci si può limitare a discutere di viti, di uva e di vino e si segue la via della ricerca specifica e al tempo stesso generica della pianta, del suo frutto e del prodotto derivato, su cui si ha una bibliografia estesa pertinente in primo luogo a consumo, poi a commercio e infine a produzione dei contenitori dedicati, nei relativi aspetti sociali, religiosi, commerciali ed economici⁹⁵. Oppure, come per le specie di grano, si individuano le varietà, cioè i vitigni, si seguono nel loro cammino attraverso i territori, si evidenziano gli aspetti biologici e colturali legati all'ambiente, si ricercano quelli culturali espressi nella denominazione e nelle varianti e si compongono degli schemi cronologici adatti a soddisfare tutti questi indizi, riducendo i filtri interpretativi dettati dalla lettura di una sola fonte che parli di "vino" o di un unico dato materiale.

Il passaggio dei dati genetici (e si pensi non solo alla specificità dei profili molecolari delle singole varietà ma anche ai più ampi concetti di Centro di Domesticazione, di Centro di Accumulo e di Triangolo di Acclimatazione) sotto le lenti dell'indagine comparata multidisciplinare può fornire dei risultati che, se comprovati dalla ricerca in atto, contribuiscono a iniziare dalla stessa lettura delle fonti a integrare e ad arricchire le conoscenze, no-

(*Cydonia oblonga* Mill.), coltivato in Grecia nel VII secolo a.C. e introdotto in Sicilia nel successivo, così come il Mandorlo (*Prunus dulcis* Mill. Webb), presente in Lucania fra V e IV secolo a.C. (A. CIARALLO, *Testimonianze di domesticazione di alcune specie vegetali in area vesuviana*, in *Ambiente e paesaggio*, cit., vol. 1, pp. 465-472; *Antica flora*, cit., p. 144).

⁹⁴ Risultano di grande importanza il repertorio e gli aggiornamenti redatti da ZOHARY ET AL., *Domestication*, cit.

⁹⁵ Sull'affermazione che ad Elea e in generale in Magna Grecia non si possa parlare di viticoltura ma di consumo di vino prima del IV secolo a.C., con la comparazione di Teofrasto (*Hist. Plant.*, IX, 5, 3) con Strabone (VI, 1, 1 C252) vedasi CHR. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile*, cit., p. 46 e GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 113-115.

nostante nei siti archeologici manchino le condizioni ambientali adatte alla conservazione di materiale biologico analizzabile come i tralci e le foglie⁹⁶.

Un piccolo esempio, in chiusura, lo si fornisce con un epigramma, conosciuto e usato dalla critica per rappresentare anche le specificità produttive del territorio tarantino. Il poeta Leonida (circa 320-260 a.C.) dichiara con esso la sua offerta votiva alla dea Lathria (“furtiva”; probabilmente Afrodite piuttosto che Artemide), e la descrive composta da grandi focacce di orzo macinato, da un’oliva, da un fico verde appena colto e da «cinque acini staccati dal grappolo dal buon vino»⁹⁷. Volendo immaginare di provare a identificare la varietà di quest’uva e tenendo per fermo che si tratti di una cultivar autoctona, la prima corrispondenza si penserebbe tra il vocabolo qualificante la gradevolezza del grappolo (*euoinos*) e la varietà del Bombino (detto anche Buon vino) nero, n. o bianco, b.⁹⁸. Non lo permette il dettaglio della contemporanea maturazione del fico raccolto dall’albero, che indirizza climaticamente verso la fine di agosto e gli inizi di settembre.

Localmente il solo vitigno pronto per la vendemmia in questo periodo, che all’epoca si distingue per un’anticipazione della maturazione anche per effetto dell’aumento della media annuale delle temperature propria del Subatlantico I o *Roman Warm Period* nella fase iniziale sarebbe il Primitivo, n., noto nelle annate più calde per concentrare più di altre varietà gli zuccheri riducendo l’acidità. La gradevolezza della bevanda che si ricava potrebbe ben rendere il senso del verso e aggiungere come pregio ulteriore dell’uva la caratteristica attribuita nel periodo classico ai vitigni molto speciali: l’offerta di due raccolti a breve distanza l’uno dall’altro (il secondo a metà settembre) e di un terzo nella prima quindicina di ottobre, qualora le condizioni dell’annata siano favorevoli⁹⁹.

Prima di giungere però a conclusioni affrettate e stabilire la corrispondenza certa tra verso poetico e varietà di vite bisogna, ad esempio, ricordare che analoghi tempi di maturazione si trovano nella Cigliola (nota anche come Agostinella, b. in Basilicata e Uva Attina, b. nel Tarantino), nel Moscato giallo, b. e nel Moscato bianco, b., annoverabile fra i vitigni

⁹⁶ A. SCIENZA, *La Magna Grecia e la Sicilia*, in *La Vite e l’Uomo*, cit., pp. 853-942. Maggiore fortuna si ha con i vinaccioli, ma il numero degli esemplari, utile come si è visto per gli esami morfometrici, diventa poco significativo ai fini di analisi biologico molecolari, per gli effetti corrosivi del contenuto tannico sulla conservazione del filamento di DNA, rendendo pertanto mediamente impossibile un riconoscimento certo della varietà attraverso il loro esame genetico.

⁹⁷ *Anth. Pal.*, VI, 300 (GALLO, *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, cit., pp. 113-114 e n. 15, 129).

⁹⁸ M. PECILE ET AL., *Bombino nero*, scheda del Registro Nazionale Varietà di Vite (MiPAAFT) n. 033, p. 2; ID., *Bombino bianco*, scheda del Registro Nazionale Varietà di Vite (MiPAAFT) n. 032, p. 2.

⁹⁹ ID., *Primitivo*, scheda del Registro Nazionale Varietà di Vite (MiPAAFT) n. 199, p. 2.

ancestrali e frequentatore assiduo delle rotte mediterranee al pari del Pinot nero, n.¹⁰⁰. Il confronto più ampio con la piattaforma ampelografica autoctona della Puglia, al netto sempre delle condizioni climatiche simulabili per l'epoca e appoggiandosi alla rete dei contatti socio-culturali e politici stabiliti o conosciuti per Taranto nei secoli in cui scrive Leonida, consente di orientare l'osservazione sul fitto interscambio di vitigni evidenziato fra Penisola Salentina, Grecia e regioni dell'arco adriatico e non ancora datato né definito storicamente e archeologicamente¹⁰¹, ma impostato classificando le matrici etniche e culturali dei potenziali vettori, che influenzano direttamente la scelta dei luoghi di partenza e di approdo e le vie da seguire per entrare nei territori, permettendo di combinare dato ampelografico e genetico delle varietà con quello archeologico delle tracce lasciate lungo il cammino. Da qui una maggiore e potenziale coerenza con il Primitivo e una sua funzione da ponte fra Japigia ed Enotria. E questo è solo l'inizio.

¹⁰⁰ *Atlante dei Vitigni tradizionali di Puglia*, a cura di P. La Notte et al., Locorotondo (BA) 2018, pp. 50-53, 112-115, 144-149; M. PECILE ET AL., *Moscato bianco*, scheda del Registro Nazionale Varietà di Vite (MiPAAFT) n. 153, p. 4; DEL LUNGO, *Centro Terziario*, cit., p. 45 e n. 32, 54.

¹⁰¹ A. SCHNEIDER ET AL., *Genetic characterization of grape cultivars from Apulia (Southern Italy) and synonymies in other mediterranean regions*, «American Journal of Viticulture and Enology», 65, 2, 2014, pp. 244-249; C. D'ONOFRIO ET AL., *Parentage Atlas of Italian Grapevine Varieties as inferred from SNP genotyping*, «Frontiers in Plant Science», 11, 2021, pp. 1-16.